

7

D E L L'  
**APOPLESSIA**  
ED IDROPISIA,  
E DELLA COLICA SATURNINA  
O P E R E  
**DEL SIG. TISSOT**

*Dottor di Medicina di Montpellier, della  
Società Reale di Londra, dell' Accade-  
mia Medico-Fisica di Basilea, e del-  
la Società Economica di Berna ec.*

Tradotto dal Francese in Italiano,  
*Alle quali si è aggiunta una Disserta-  
zione intorno alla Generazione.*



**IN NAPOLI MDCCLXXVIII.**

Nella Stamperia ed a spese di  
**GAETANO CASTELLANO**

---

*Con licenza de' Superiori.*

*Raymond J. ...*

AZ

6131

Res. VA

# LO STAMPATORE A' LEGGITORI.

**L**A mira principale del Celeberrimo Signor *Tissot* Dottor di Medicina di Montpellier, è stata, ed è di bandire dalla Medicina tutt' i pregiudizj, che alla cieca venivan seguiti da taluni, non ostante la repugnanza della ragione e della sperienza. Il diluol fol fine è di giovare il Pubblico. E' ha addattate le sue fatighe all' intelligenza nommen de' Signori Professori, che di coloro, che di tal necessaria Arte sono interamente ignudi; sien dotti, sien di mediocre talento. Ne fan di ciò testimonianza le sue Opere tutte, quali sono l' *Avviso al Popolo* purgato ed accresciuto dall' Autore, le sue *Lettere Mediche*, l' *Onanismo*, la *Salute de Letterati*, l' *Epilessia*, la *Salute delle persone agiate*, l' *Inoculazione giustificata*, le *Febbri Biliose*, e le sue *noze* all' amputazione de' membri di *Bilguer*. Queste sono state dalle più colte Nazioni nel proprio idioma tradotte, e precisamente nella nostra Italia; e da me tutte stampate. Mancavano soltanto pochi altri Opuscoli recentemente dal

dal chiarissimo Autore composte i quali venivano desiderati: io affinchè niente mancasse, ho avuto la cura di farli tradurre, ed accoppiarle all'altre, fra le quali le Dissertazioni sopra l'*Apoplessia*, ed *Idropisia*, e sopra la *Cotica Saturnina*, cui acciocchè riuscissero maggiormente grate, vi ho aggiunta la Dissertazione sulla *Generazione*. Fra giorni avrete due altri opuscoli dello stesso Autore. Gradite intanto la buona volontà, che ho di servirvi; e vivete felici.



# DELL' APOPLESSIA

E D

# IDROPISIA.

§. L



I devono alcune cose aggiungere sull' apoplessia, ed idropisia. Sarò breve, così comportando gli altri negozj, ed affinchè non

*In publica commoda  
peccem.*

*Silongo sermone morer tua tempora.*

Molti e buoni Autori certamente hanno scritto sull' apoplessia ; però poste alcune cose fuor di scopo , che si avevano stabilito , sia lecito aggiungere specialmente ciò che riguarda l' origine del morbo, e la cura profilattica.

Molte cagioni vi sono , per cui il

*Apopt.*

**A**

cer-

## DELL' APOPLESSIA

cervello più facilmente s' infarcisce di fangue ; le speciali numerarò .

### §. II.

1. Non si rattrova nel corpo umano alcuna parte di egual volume a cui vi concorra tanta abbondanza di fangue ; imperciocchè per il meno riceve la sesta parte di tutto il fangue ; anzi se prestiam fede a *Malpighi* , la terza parte .

### §. III.

2. Non vi è parte a cui corra con tanto impeto cacciato dal fortissimo ventricolo del cuore , quale impeto non viene rifratto dalla curvatura dell'aorta , la quale apporta maggiore remora , che le flessioni dell' arteria carotide , e vertebrale .

### §. IV.

3. Le parti più gravi , e più volatili del fangue per necessario meccanismo vengono determinate al cervello ; quindi nasce la facile rarefazione , e lesione de' vasi .

### §. V.

§. V.

4. Gli ostacoli esterni niente diminuiscono l' impeto del sangue; poichè i vasi fortissimi, che vanno al cervello sono ben muniti esternamente. Per il cranio osseo niuno, o soltanto picciolo refrigerio riceve, il che molto rintuzza la forza degli umori.

§. VI.

5. Si danno tante anastomosi in maniera, che per l' ostruzione di qualche vasa afferente niente si diminuisce la quantità del sangue.

§. VII.

6. I vasi, che entrano nella calvaria girano in tante guise nel cervello, che dalla circolazione così lentissima, facilmente nasce ristagno di sangue.

§. VIII.

7. Non vi è alcun ajuto per il ritorno dai muscoli.

## DELL' APOPLESSIA

### §. IX.

8. Gli ostacoli all' incontro innumerevoli sono per minime malattie delle fauci , e del polmone . Imperciocchè quante volte , e ciò si deve ben notare , si accresce la quantità del sangue nel polmone , il che può sortire per innumerevoli cagioni , tante volte il ritorno dal cervello si rende più difficile.

### §. X.

Apparisce dunque il motivo per cui quante volte il moto del sangue si accelera , altrettante il capo si riempie di sangue ; e s' intende ancora non esservi alcun morbo , che più frequentemente minacci la vita umana . Si capisce perchè io abbia veduto molti ai quali l' ossea compage del corpo si deformata per la circolazione più avanzata , senza morbo alcuno delirando tra gli affari , il che si sana non in altra guisa , che colla perfetta quiete .

### §. XI.

L' esperienze degne di fede hanno insegnato , che premuto il cervello , in qualsivoglia luogo ciò si faccia , qualche



che parte è rimasta priva di moto , e senso , quella cioè , che riceve nervi dalla parte compressa .

## §. XII.

Poste tutte queste cose facilissimamente si capiscono tutte le specie dell' apoplessia ; imperciocchè non essendo altro l' apoplessia , che una mancanza de' sensi tutti , e de' moti soggetti alla volontà , nascerà ella quante volte in tutto il cervello vi sarà quella compressione , che sospende le funzioni di quest' organo .

## §. XIII.

Niente dirò delle apoplessie *doutero-patiche* , o siano secondarie , le quali nascono da altro morbo , benchè giammai nascono se non quando nel cervello è fortita compressione : niente ancora di quelle le quali mentre vi è perfetta salute nascono da qualche cagione violenta , anzi esterna , come sarebbe l' insolazione , da cui sovente l' ho veduta nascere in alcuni ragazzi , dal vapore de' carboni , come in questo mese l' ho veduta , è sanata per mezzo dell' aria fredda , pediluvj , cristeri ,

e fugo di cedro , come anche da interna causa , qual' è l' oppio , e 'l vino . Ma si danno altre specie , le quali senza alcuna manifesta cagione in un subito pajono accadere ; queste però a poco a poco essersi generate si può senza timore alcuno asserire , ma in un subito poi crebbero . Ed è verissimo quel detto d' Ippocrate in questo luogo . *Neque morbi hominibus derepente contingunt , sed paulatim collecti acervatim se produunt* . E di certo se alcuno attentamente osservasse l' istoria medica dell' infermo , molti sintomi vi occorrerebbero , i quali hanno prodotto il morbo molto tempo prima , che fosse egli venuto . Gli speciali li raccolse *Ippocrate* , altri nuovi ne hanno aggiunto in varj secoli molti Medici ; molti ne raccontano *Boerhaave* , ed il suo *Illustre Comentatore* ; giace però così negletta questa parte della medicina , che appena si è inteso parlare da molti Medici , la qual cosa acerbamente , ma con giustizia la riprende l' *Illustre Autore della Medicina sperimentale* , il quale nel tempo istesso cita un opericciuola di un Medico Veronese scritta *ex professo* sù questa materia di cui egli ne adduce qualche pezzo , in cui molto bene vengono

no

no designati i sintomi, che antecedono il morbo. Narrarli tutti farebbe cosa inutile; poichè questi tutti sono di natura, che provano maggior copia di umori nel cervello, e lesione de' nervi. Più frequentemente ho osservato la pigrizia della mente, mancanza di memoria, vizio troppo grande negli occhi, un frequente sopore, un sonno non placido, frequenti parossismi di cefalalgia, un generale torpore, leggerissimi, parziali, frequenti, e fugaci insulti di paralisi. Ed in subitaneo freddo quasi di ghiaccio nelle parti, alle quali di poi sopravvenne la paralisi. Ho conosciuto ancora una femina la quale da questo solo sintoma potè prevedere il secondo, e terzo insulto della paralisi del braccio, e del femore.

#### §. XIV.

Accadono certamente subitanee apoplessie senza alcuni prevj sintomi, o cagione alcuna presente manifesta; ma per lo sdegno soppresso, per una tristezza grave anche ritenuta, che niuno dei mortali giammai potè capire, giornalmente si generano le apoplessie.

## §. XV.

Mentre con volto allegro un uomo generoso si congratulava col suo Emulo avendone riportato il premio, che entrambi ambivano, cadde a terra trà i baci, e passata un ora morì. Il cadavere non si secava, ed esser stato tocco apoplettico lo negarà forse qualch'uno, credendosi qualche vasa essersi rotto nel petto, ma malamente, siccome molte cose ce lo persuadono. Però una forte tristezza difficilmente può attaccare labe al petto; e sia lecito di narrare un nobile esempio. Un marito perdè la sua diletta consorte, e Madre necessaria ad una numerosa prole; viene sorpreso da una grave dispnea, ed ansietà. Un vecchio, e famoso Medico credendosi, che fossero l' emorroidi ritrocedute, stimola queste con rimedj acri, e tra lo spazio di due giorni muore l' infermo. Il cadavere dimostrava una crudele peripneumonia, ed il cuore medesimo rotto per la violenza del sangue, a cui la via per li polmoni era stata impedita. Vi sia noto l' uno, e l' altro caso; ma torniamo di nuovo per il sentiero.

## §. XVI.

## §. XVI.

Adunque ogni apopleffia primaria mette li vafetti del cervello a poco a poco oſtrutti : ma dicono; noi vediamo che tocca in un ſubito ; e ciò è vero . Appena un male ſenſibile per ſettimane , meſi , ed anche anni , in un ſubito ſi comuta in un morbo mortale . Ma che maraviglia ? Chi mai anche leggiermente verſato nella ſtoria dei morbi non ha veduto ſimili fatti ? Mentre io aſſiſto a quei che ſono ammalati per morbo acuto domandandoli delle coſe paſſate con accuratezza , ſovente aſcolto da molto tempo mentre eglino erano ſani aver patiti di leggieri inſulti . Colui il quale per qualche fatica contiene nel ſuo corpo la cauſa della peripneumonia naſcoſta , una diateſi flogiſtica di ſangue a poco a poco accreſcendola , ſintantocchè con orrendo apparato naſca un morbo mortale . Oggi giorno io medico un peripneumonico , il quale da quattro e più meſi , porta nel ſuo corpo il ſemineo del morbo preſo in un lungo viaggio fatto . Fin da quel tempo una volta ha avuto uno ſputo di ſangue , altre volte la febbre , diſpnea , dolori pungitivi , e felicemente è ſtato liberato dalla natura per qualche

che tempo per varie crisi , finalmente inciampò in una abbastanza grave infiammazione di polmoni . Alla giornata mi dolgo , che gl' infermi disprezzano le leggiere infermità , le quali dimostravano un qualche vizio nascente nel fegato , o nel polmone , fintantochè alla pur fine per la forza del morbo implorano quei ajuti , i quali prima disprezzavano .

*Alitur vitium , vivitq; tegendo  
Dum medicas adhibere manus ad  
vulnera Pastor  
Abnegat .*

## §. XVII.

Non senza minor pericolo viene accompagnato il disprezzo di quei leggieri morbi , che precedono una minacciante apoplessia , e sovvente molto tempo prima dell' insulto ; Imperciocchè non vi è alcun morbo , siccome dottamente dice l' Illustre *Thyery* , quale prima assai non si possa facilmente prefigire , niuno che difficilmente espella un morbo adulto . Continuamente adunque dovrebbero persuadersi i Medici del pericolo in cui li confina la non riflessione intorno quei leggieri patosismi , che sono prodromi dell' apoplef-

pleffia . Facilmente ella si evita , rare volte intieramente si sana ; E ciò che dee offervarfi , malamente quì si crede la salute della natura , poicchè se non si ajuti , sovente effi conati co' quali innalza sopra il morbo , rendon questo più presto incurabile ; cene danno chiare pruove gli esempj de' morbi già detti del polmone , e del fegato ; conciofiacchè quante volte vi manca la febbre , noi non fiam fuori di speranza , quale poi di molto ce la toglie la febbre che si accoppia , quel grande , e tanto decantato stromento della natura . Quindi scorgiamo , che i vecchi li quali difficilmente febricitano tollerano lungo tempo le malattie de' polmoni , ai quali aggiungendofi la febbre , i giovani in un subito muoiono .

### §. XVIII.

La patologia dell' apopleffia dimostra la cura . La principale intezione è diminuire l' affluffo del fangue al capo ; Imperciocchè mentre una parte del peso si toglie le rimanenti forze bastano a superar la parte , purchè non dell' intutto siano esse abolite . Da i vasi rotti stravasandofi fangue , niuna , o soltanto pochissima speranza vi rimane

A 6 dal

dal votamento de' vasi, e in un minuto nascono quelle apopleffie così letali, quali chiamarono fulminanti.

### §. XIX.

L' infarcimento, o la grande ostruzione a' vasi intieri non toglie ogni speranza; ma la temperie dell' infermo, e specialmente l' unione de' sintomi dimostrano la scelta de' rimedj che rivellono, ed evacuano.

### §. XX.

Quante volte vi ho trovato pletora, o flogosi, il principio della cura si fu dalla larga sagnia, quale evacuando i vasi togliesse la compressione. Quando il morbo è grave, la prima essendovi rimedio da poco si soggiunge la seconda; poichè non doverli sperare la salute l' ha mostrato l' uso, se non quando la durezza del polso, o la tenzione v' a sminorarsi.

### §. XXI.

Adopro in secondo luogo i cristeri molli di decotto emollinte con mele, e sale.

### §. XXII.



## §. XXII.

In terzo prescrivo i tamarindi , la manna , e 'l nitro sciolti nell' acqua in quella dose , che aggiunta a i cristeri nasca la diarrea .

## §. XXIII.

In quarto ha giovato il bere in copia il sugo di cedro disciolto nell' acqua . Dagli antichi era molto abbracciato il metodo il quale dava l'offimele disciolto nell' acqua , e bevuto in abbondanza .

## §. XXIV.

In quinto l' infermo dee situarsi col tronco eretto , i piedi declivi , il capo snudato , e tutto il restante del corpo poco coperto ; imperciocchè in tal guisa si diminuisce l' impeto verso il capo . Sembrano queste tante inezie ; ma poste in esperienza avranno fede .

## §. XXV.

Sesto giovano le ligature al ginocchio . Imperciocchè esse mentre maggiormente comprimono le vene , una  
por-

porzion di sangue si trattiene nelle gambe , e si toglie dal rimanente del corpo , indi nasce una minore abbondanza nel capo . Di molto giovare nelle emorragie ognuno il conosce , e l' apoplessia altro non essere , che una emorragia di cervello , fin da lungo tempo ce l' hanno avvisato i Medici .

### §. XXVI.

Mentre l' infermo giace immobile , sovente gli affessori , ed il Medico , impegnandosi di restituire il moto , con grandissimo errore incessantemente tormentano con varj stimoli , l' infermo : ma quanto dannosamente ; Imperciocchè non manca il moto del cuore quale noi solamente possiamo risuscitare ; ma manca ancora la potenza di sentire , e di muovere gli arti , da ristabilirli solamente collo sminorare la pressione del cervello ; e per diminuir la quale altro metodo non havvi , che sminorare i moti vitali , e la pletora .

### §. XXVII.

Adunque attentamente dobbiam noi guardarci da ogni concussione , rivolgimento , frizione ; da ogni bevanda o  
foto,

foto , che accalora , aromatico , spiritoso , ed in fine da ogni ajuto , che possa accrescere la forza della circolazione . Attentamente ancora deono proibirsi tutt' i rimedj , che vengono fedati di qualche stimolo ; tutti gli alimenti i quali o hanno dell' acre , o nutriscono più pienamente .

## §. XXVIII.

A prescrivere rimedj caldi giova la opinione pregiudicata della utilità della febbre , e certamente prepara la via all' errore malamente inteso il senso del vecchio *Ippocrate* . Allora soltanto giova la febbre quando liberatosi i vasi , ed è tolta ogni pletora ; Imperciocchè , nascendo una leggiera febbre , le ostruzioni se in qualche luogo vi son rimaste , si possono togliere . Ma quante volte tutt' i vasi sono turgidi , farebbe cosa mortale il nuovo moto febbrile aggiunto alla forza del sangue . Superata adunque la cagione dell' apoplessia sanguigna , alquante volte giovò la febbre , già mai più presto , ed è contraria ad esso morbo . Nell' apoplessia nata da rilasciamento , maggiormente le forze toglie .

## §. XXIX.

## §. XXIX.

Hò veduto le frizioni delle gambe ( nè ciò dee sembrare cosa maravigliosa , poicchè tale è la forza del rimedio , ) accrescere il rossor della faccia , la forza , e la frequenza del polso , lo stertore . Hò veduto dopo la purga di foglie di fiena assieme col sale di sedliz , ed alcuni altri amaricanti , data al terzo giorno dopo l' insulto , dopo alcune ore esser sopraggiunto un mortale parossismo . Da un pezzo di pane troppo nutriente , due uova molli , e due oncie di vino di Spagna , io ho veduto esser nata la morte , quando dall' altra banda stavasi per sperare la salute . In questa malattia si può recuperare la salute collo star privo per alcuni giorni di ogni cibo , e soltanto facendo uso di una bevanda tenuissima , diluente , e nel tempo istesso refrigerante ; ed al certo per lungo tempo deonfi proibire agl' infermi qualsivogliano alimenti animali .

## §. XXX.

Non ignoro , che io vengo ad offender molti audacemente toccando io il metodo confermato dall' abuso , insegnan-

quando doverfi curare l' apopleffia per mezzo de' rimedj refrigeranti con pochi altri infeme ; ma così appunto la ragione , e la sperienza ci fan sapere , de' quali due fonti non dee esserci altra cosa più antica ad un Medico probò . Tale morbo è del genere degl' infiammatorj , e ne' vecchi ho veduto il primo insulto della febbre continua infiammatoria dare sintomi di una ingruente apopleffia , quali in un subito sarebbero cresciuti , e degenerati in una vera apopleffia , se io principalmente non avessi usato il metodo antistogistico .

### §. XXXI.

Sovente avete letto commendate presso celeberrimi autori le cantarelle , e veduto ancora applicate da medici celeberrimi . Al certo *Boerhaave* , ed il celebre Pratico Comentatore *Van-Swiezen* han avvisato doverfi usare con cautela , e non in altro tempo se non dopo copiose evacuazioni ; quelle appunto in questa specie di apopleffia io non le ho voluto usare , nè di tal metodo già mai mi son pentito ; Imperciocchè sembran elleno più presto cause a potere indurre l' apopleffia , che a debellarla .

larla . Quante volte mentre le donne pativano di odontalgia , per avviso di alcune donnicciuole , procurano di applicare le cantarelle vicino gli orecchi, o alla cervice , tante volte il morbo , che prima era alquanto tollerabile è cresciuto in una crudele infiammazione, accompagnata da una grave cefalalgia ; e da non sanarsi in altra guisa , che per mezzo della sagnia , e de' rimedj refrigeranti . Ho veduto un uomo a cui si era applicato un empiastro alla cervice , affinchè débellar si potesse un decubito catarrofo ai denti , tal empiastro produsse un sopore , che non potè escu-terfi , che dopo ben ventiquattro ore . Tolta la pletora si diminuisce il pericolo ; ma si toglie forsi intieramente ? Certamente , diminuita la pletora comunque , rimane ne' pletorici l' idiosincrasia la quale facilmente di nuovo l' impeto , e la flogosi produce . Le peripneumonie , le pleurisie in quel tempo , che l' infermo , che si credeva sano , per un minimo stimolo , in un subito acerbamente incrudeliscono con maggior pericolo che prima . Ho veduto nell' anno 1757. in un altro paese una femmina di sessanta anni , sanguigna , molto carnosa , esser presa da apoplessia ; dopo la sagnia , i cristeri ,  
i pur-

i purganti , ed altre cose non imperitamente fatte , finalmente alla cervice sotto la medesima direzione dello Speciale si applicarono le cantarelle . Appena avrei potuto credere , se non fossi io stato spettatore , poter seguire dall' applicazione di un tal rimedio una infiammazione di tutto il dorso , l' angina , la febbre acuta , il sopore accresciuto , crudeli dolori , grande ansietà , un dimenamento , che non cessava , e finalmente la morte . Adunque con più sicurezza ci asteniamo dall' usare le cantarelle nell' apoplessia , che dicono sanguigna ; e quando ho voluto nel corpo dell' infermo produrre un moto di rivulsione , dopo i sotti molli , ho fatto , che si applicasse alle gambe un cataplasma formato di seme di senape , e fermento ; ed ho veduto con piacere alquante volte , che in quella guisa ; che le gambe intumidivano , il capo si liberava .

### §. XXXII.

Il metodo profilattico ottimo si ottiene . 1. Procurando , che non si generi pletora . 2. Evitando tutt' i stimoli i quali possono produrre moti tanto nocivi . 3. Impedendo il riflusso del  
fan-

fangue al capo , che chiamano *anarropia* .

### §. XXXIII.

La prima indicazione l' adempiamo con una tenue dieta , e con evacuazioni . Il raccontare minutamente tale dieta , sembra cosa superflua . La legge prima , e principale si è , che i cibi sieno specialmente de' vegetabili , la bevanda sia tenue , acquosa , acescente ; i vini generosi , o spiritosi sieno di lontano , quei soltanto deonsi amettere , che sono oligofori , e meschiati coll' acqua , danno una bevanda grata nel tempo istesso , e diuretica ; di tal maniera sono alcuni de' nostri ; quelli che produce nelle sue vicinanze l' *Kuorne* , il *Reno* , *Mosello* ; quelli di cui *Graves* , vicino *Bordeaux* è abbondante : gli Aurelianesi , che tanto bene in acidi si comutano , ed alcuni altri .

### §. XXXIV.

Molto parimenti interessa servirsi di una parca cena , da cui dell' in tutto deonsi bandire alimenti animali , e 'l vino ; Conciosiacchè dal sonno nasce la pleora quale noi dobbiam procurare



re di bandire; è pessima cosa adunque se la pletora si prepari dagli alimenti prima del sonno; nè ciò dee recar maraviglia se essendo i vasi turgidi per doppio motivo di notte fortiscono le apopleffie. Per eguale ragione diligentemente deesi astenere dal sonno meridiano, da cui troppo la pletora viene accresciuta, ed a cui malamente si danno anche quei che stanno bene, sì per la ragione già detta, sì ancora perchè al sonno della notte si aggiugne, o si toglie, quali cose entrambi nuocciono. Generalmente parlando adunque malamente si dorme dopo il pranzo, lo che viene molto compruovato dalla gravezza, torpore, rossore della faccia, cefalalgia, fetore della bocca, gravezza del ventricolo, da quali sintomi quei che non sono affuefatti vengono sorpresi. Per l' uso noi siamo affuefatti, nè percipiamo il danno presente, oscuramente però ma non meno nuoce, specialmente quante volte si temono delle congestioni al capo. Per certe circostanze però tale sonno si può permettere.

## §. XXXV.

S' intendono i danni del tardo bere,  
ed

ed ancora i pericoli a' quali son soggetti quelli i quali stando in veglia per la cena copiosa , da cui niente vogliono detrarre , restando la causa , s' impegnano di fugare il morbo coll'oppio; ho veduto de' gravi casi , e molte volte il medesimo uomo l' ho sanato , avendo egli un sopore comatoso da due o tre giorni , per aver presa la triaca , essendo intanto turgide il ventricolo , e le vene . Mentre la pletora si apparecchia per il sonno , deohsi dal sonno lungo astenere quelli a' quali la pletora porta del pericolo . Ma molto mi son divagato .

### §. XXXVI.

Certamente ho veduto , mentre gl' infermi ossequiosi a cotesta dieta tenue si astringevano , ed essersi impediti i ritorni dell' apoplessia , ed essersi debellate quelle malattie di capo , quali per molti erano stati prodromi di un morbo più grave . Nè quindi temer si dee la perdita delle forze animali ; siccome ho detto elleno intal tempo stanno bene , e più sono abili a tutte le funzioni animali . All' incontro quante volte si accresce la copia del sangue , e le forze vitali troppo accrescono , ed i  
vasi

vafi del capo inturgidiscono , tante volte la pression del cervello offende le funzioni de' nervi , e le forze animali , e naturali vengono lese oltremodo . Ho conosciuto un uomo il quale patito avea un insulto di apopleffia bastantemente grave , quante volte egli più d' un bicchiere di vino bevea , si arrossivà , e perdeva l' udita e le forze . Ho veduto parimenti una femmina tocca nel medesimo modo a cui , dopo aver preso un brodo affai succolento assieme co' granchi cotti , stando seduta mancavano le forze necessarie . Oh che vita longeva , che menarebbe la gente umana , se fermamente credesse questa dieta massimamente fare alle forze , che più si oppone al morbo .

### §. XXXVII.

Più di ogni cosa può valere la dieta , purchè il caso non sia urgente ; quando poi il morbo già già è troppo cresciuto , ed il pericolo è imminente , inettamente noi fideremmo alla sola dieta ; vi rimane allora la sola ancora , cioè le segnia . Non ignoro quelle cose che hanno addotte contro questo rimedio uomini gravi , rettamente avvisando più subito rifarsi la pletora debellata

ta colla flebotomia , ma tutte queste cose niente toccano l' urgente bisogno. Deesi a serbare la vita dell' infermo per mezzo del salasso, di poi per mezzo della dieta deesi procurare, che non rinascia la pletora, nè fa d'uopo esitare; Imperciocchè se mai, qui soltanto il pericolo è in urgenza. Tra i molti scieglierò un solo esempio.

### §. XXXVIII.

Una donna di sessant'anni, robusta, e sanguigna, gravemente da un anno e più pativa di vertigine. L'avea io insinuato, che almeno quattro volte in ogni anno si salassasse, e procurasse per mezzo della bevanda de' tamarindi sciogliere il ventre. Molto religiosamente alcune volte avea ubbidito; ma più lungo tempo avendo trasferito il salasso, resa vertiginosa avea avvisato il cerusico, che scorsi tre giorni fosse andato per cavar sangue. Ma ecco sana dell' in tutto si mette a letto, di mattina nel letto si rattrova fredda, in quella posizione appunto, che i Medici credono esser criterio di ottima salute. Per il sonno accresciuta la pletora si genera l' apoplessia. La cute intieramente, e specialmente quella della faccia

faccia era macchiata d' una negra ecchimosi per il sangue, il quale violando dell' in tutto i vasi, era parimenti uscito in copia dalle narici. La segna certamente avrebbe guarito il morbo, della quale tanto meno ne possiam esser senza, quanto più gl'infermi essendo più morosi, disprezzano le regole della dieta. Per necessità parimenti quando il sangue abbonda, quei che nel corpo apparecchiano gran copia del medesimo, deonsi salassare; imperciocchè se quello non si tolga, o si eviti che si regeneri, gl'infermi perpetuamente vivon soggetti a morbi gravissimi. La natura savia però ottimamente alcune volte si libera col promuovere delle emorragie, quali il turbarle in tali circostanze, farebbe massiccio errore.

### §. XXXIX.

Una vergine venusta di ventidue anni soggetta a gravi malattie, per turgescenza di sangue, da tre anni si nutriva di soli vegetabili, e di acqua, niente di meno ho veduto in tutto questo tempo avere ella mestrua abbondantissimi, e copiose ed anche frequenti emorragie dalle narici; nè subito si dissipava

*Apopl.*

B

la

la pletora , che non fosse forpresa da grave cefalalgia , e patimenti da sincope quante volte o per moto , o per calore dell' aria cresceva la forza della circolazione . Finalmente sù l' entrar dell' inverno ebbe una gravissima pleurisia , la quale non potè con altri rimedj esser curata , che colle copiose , e frequenti segnie , e con abbondanti emorragie delle narici . In tutto l' inverno visse di erbe , pane , ed acqua , alli venticinque di Marzo di nuovo viene affaltata da una crudele pleurisia , la quale si debellò coi medesimi ajuti .

#### §. XL.

Quale dunque è la forza , che genera tanta abbondanza di fangue? Certamente non è quella , che genera la robustezza nell' operario , e sembra dipendere dalla nuda densità della costituzione ; imperiocchè questa vergine di cui ho parlato è mobile , e di fibra lassa . Un uomo robusto non prepara tanta copia di fangue ; Adunque altra è la causa della robustezza , e della sanguificazione . La differenza , o voi la conoscete , e benignamente me la mostrate , o pure ella è ignota . Nè minimi componenti pare nascosta . Eccone

come altri esempj . Un uomo nobile ,  
 che ora ha cinquanta anni , che una-  
 volta era addetto alla milizia , e da mol-  
 ti anni pativa di copiose emorroidi , essen-  
 dosi radunata gran copia di fangue , e per  
 la vita oziosa ne caldi , giuoco , e mensa  
 lauta , al mese di Febraro dell' anno mil-  
 lesettecento cinquantadue patì un leg-  
 giero insulto apoplettico , e per quan-  
 to ho conosciuto si curava colla segna.  
 Nell' anno seguente all' istesso mese  
 perdè in due giorni quindici libre di  
 fangue . Da quel tempo essendo io il  
 Medico l' insinuai una tenue dieta , co-  
 me la ricercava il morbo , e quasi tut-  
 ta vegetabile , beve poca quantità di  
 vino ; di spiriti ardenti , caffè , nico-  
 ziana , affatto n'è privo ; scanza il cal-  
 do ; tiene il ventre lubrico , periodi-  
 camente ed in abboudanza scorrono l'  
 emorroidi . Mena una vita attuosa ;  
 non ancora però ho potuto ottenere ,  
 che per un intiero biennio non patisse  
 egli di emorragia . Di nuovo adunque  
 dimando , qual' è la causa di tanta  
 sanguificazione ? Sò che molti uomini,  
 femmine , e fanciulli hanno la medesima  
 temperie di corpo ; forsi è la minore  
 espirazione ? ho conosciuto una femi-  
 na , la quale da più anni copiosamente  
 cacciava fangue dalle emorroidi ; ave-

va sperimentati molti rimedj , uno mi ricordo e memorabile , e si è una copiosa dose di croco astringente di marte per insinuazione de i più celebri Medici di Montpellier , Giurava in verità, che accuratissimamente fatto il calcolo per mezzo di un vase già misurato in un anno perdè quattro cento , e dodeci libbre di sangue ; vivea però , mangiava , e caminava nel gabinetto .

## §. XLI.

Per quanto ho risaputo giammai cessarono l' emorroidi , ed ora anche vive . Quella quantità di sangue che non è senza pericolo , come si può allontanare ? Siccome è ignota la causa , l' uso però ha mostrato molto aver giovato se tutti gli alimenti , che troppo nutriscono o che sono stimolanti si evitano ; se si mettano da parte i vini rossi e generosi , ma in luogo di tutti costoro si adoperino alimenti vegetanti , si beva acqua resa acida , il corpo si eserciti con placidezza ma incessantemente , si procuri la evacuazione per mezzo de' purganti aciescenti , e coll' ajuto de' nitrosi si procuri la secrezione abbondante delle orine . In quella vergine di cui sopra ho fatto parola la forza della sanguificazione  
era



era molto diminuita , e quella di cui prima si lamentava del continuo calore, ormai ancora teme il freddo.

§. XLII.

Qual' è l' uso della segnia ? Picciolo certamente . In qual maniera alcune oncie di fangue cavate potranno togliere questa pletora , la quale in niun modo può levarsi mentre in ogni giorno si evacua una libra di fangue ; o pure come potranno sedare una emorragia , la quale in niun modo può raffrenarsi se non se ne evacuino molte libbre . Forse arrecherà giovamento facendo un moto di rivulsione da quei vasi da quali il fangue scorre ? Ma se tal moto realmente il produca , non è ancora deciso , nè il credo potrà decidersi , e ciò per la ragione , speriienza , ed autorità . Ma si conceda pure , che un tal moto di rivulsione già il cagioni ; adunque in tal guisa cessa la emorragia , ma non si diminuisce la pletora ; impedisce la sanazione naturale , non sana , che val quanto dire , che nuoce . Ma sovente replicata , allontanerebbe la necessità delle emorragie . Concedo , che se prima di dover succedere una emorragia , cavandosi più libbre di fan-

B 3

gue,

gue, questa s'impedirebbe: che importa poi se si evacui il sangue per natura o per mezzo dell' arte. Inoltre l'osservazione frequente ha mostrato, n' è ignota la ragione, che questa stillatoria evacuazione di più libbre si può sostenere, mentre mezza quantità scorrendo dalla vena tagliata ha cagionato la morte. Confesso però, che mentre per l' impeto concepito scorre il sangue spontaneamente affai più de' giusti limiti, non stà sempre debellandosi la pletora, ma genera la inanizione, gioverebbe sovente impedire la emorragia per mezzo delle sagnie. Questo pericolo però qui rinviensi, cioè che forsi le spontanee emorragie vadino in disusanza, e deserite le segnie, non nasca alcun grave morbo, che tolga la vita. Imperciocchè per quanto tempo dura la consuetudine delle emorragie, per tanto la natura bada alla propria conservazione, ed in tal modo elimina la pletora che farebbe per nuocere. Quando poi dall' altra banda la cura della pletora si commette all' arte, vi è sempre pericolo, che non si erri per colpa o del Medico, o dell' infermo, ed allora delusi dalla falza speranza della salute, troppo disprezzino l' imminente pericolo. Conosco molti i quali sog-

getti

getti a gravissime emorragie, tirano la vecchiaja felicemente; al contrario molti altri pletorici, de' quali la salute si credeva acquistata per le segnie, oppressi dal proprio loro e medesimo sangue, infelicemente la loro vita hanno tirata. E' più sicuro adunque astenersene dalla segnia, se qualche morbo grave non impegni adoprarla anche a quelli, i quali vengono dalla di loro abbondanza di sangue naturalmente liberati per mezzo delle evacuazioni. Allora poi con ottimo successo si adopra, quando si genera nel corpo copia grande di sangue, e la natura non eccita alcuna emorragia, ma il sangue portandosi in parti diverse del corpo, minaccia sovente apoplessia, angina, catarro suffocativo, ed altri gravissimi mali. Nè malamente co' suoi infermi si porterebbe quel medico, se potesse insegnare la natura, doverfi il sangue espellere dalle narici, quante volte abbonda nel corpo. Imperciocchè la pletora sovente giace nel corpo senza che mostri segni di sua presenza, ed il primo sintoma col quale ella si da a vedere, non una volta è stato mortale. Qui forse spettano le scarificazioni alle narici tanto famigliarij agli antichi Egiziani.

## §. XLIII.

Dopo aver disputate tutte queste cose , e troppo diffusamente sulle maniere di allontanare dal corpo la plethora, deesi ora entrare nella ricerca, in qual guisa deonsi adempire le altre leggi della profilattica. Sarò in ciò breve; conciosiacchè effendosi dato il modo di togliere la plethora, si viene in tal maniera ad impedire il troppo moto degli umori, e 'l di loro rigoglio al capo. Poche cose adunque rimangono da aggiugnere.

## §. XLIV.

Ed in 1. S'impedisce il troppo moto degli umori per mezzo dell'astinenza esatta da ogni acra introdotto nel corpo, o sotto il pretesto di alimento, o sotto quello di medicamento; da ogni bevanda attualmente calda; quali cose accrescono il calore, e momentaneamente ancora il moto; 2. Fugendo l'aria calda ed inquinata; imperciocchè si accresce in tal maniera maravigliosamente la rarefazione, e 'l moto degli umori; dall'abuso delle cose calde, ho veduto più volte apoplessie recidive. Tutti quelli i quali sono soggetti

ti alle vertigini , conoscono e fanno molto bene , quanto nuocciono i gabinetti troppo caldi ; e se in quelli anche uomini sanissimi vi dimorano un poco più del dovere , rendono essi eziandio vertiginosi ; l' origine poi e la causa è comune tanto alle vertigini , quanto all' apoplessia , letargo , caro , ed altre affezioni soporose ; nè differiscono tutte queste malattie , se non nel diverso grado ; adunque in tutte costoro deono giovare , e nuocere i medesimi rimedj . Oltre a ciò devesi attendere , che questa cautela è di gran uso per allontanare l' anarropia , la quale forma la terza indicazione ; imperciocchè in un gabinetto troppo caldo , il capo più di ogni altra parte è riscaldato , perchè per legge fisica l'aria che circonda detto capo è più calda di quella che tocca i piedi , e per ciò con specialità si offende la respirazione ; e già io ho detto , che per il polmone pieno si riempie il capo . Molto interressa primieramente dormire in una camera grande , e fredda con cortine aperte ; conciossiacchè , ripeto , il sonno è nimico a tutte le affezioni soporose . Adunque deesi usare tutta la diligenza possibile , affinchè altre cause nocive non concorrano col sonno . 3.

B 5

Dili-

Diligentemente devonfi scanzare tutte le mozioni, le quali mettono in grande agitazione, e scompiglio la massa intiera del sangue.

§. XLV.

Il rigoglio degli umori al capo si evita, e con offervare tutti questi antecedenti avvifi, e col mettere in esecuzione questi che seguono. Bisogna mantenere i piedi caldi; scanzare la insolazione, ed eziandio evitare tutti quei sforzi i quali facendo fare delle lunghe ispirazioni, fanno raccogliere il sangue al capo; non usando in niuna maniera tutt' i narcotici, spiritosi, e cefalici, quali cose tutte accellerano il moto degli umori per le parti superiori; finalmente mantenendo il ventre lubrico; perchè in tal guisa, e si evitano i sforzi che sono di pericolo, ed eziandio s' impediscono la pletora, il calore, la febbre. Molto giovare in questa occasione il Tartaro cristallizzato, il di cui lungo uso, e giornale, appena permette di raccontare tutti i buoni effetti; ed essere il quale un sicurissimo, e profilattico rimedio per la cura dell' apoplessia sanguigna, o pure, come amano di parlare, biliosa, ne  
 fon

son io convinto per la continua speranza.

§. XLVI.

Due cose ancora , le quali sovente hanno generata l' apoplessia deonfi attentamente evitare ; tali sono l' ira , e la troppa allegrezza . Questa beatitudine così rara in un subito uccide ; le occasioni poi di sdegnarsi sono troppo frequenti ; Quindi è che gli uomini irascibili diventano apoplettici . Adunque fa di mestieri , che badino a se medesimi : in fatti i libri di medicina son pieni di osservazioni le quali ci fan sapere , che dopo l' ira sovente è succeduta l' apoplessia .

§. XLVII.

Ai dotti è morbo troppo familiare l' apoplessia , ed a quei , che una volta ne sono stati tocchi ; la principale cura profilattica è di rinunciare ai studj un poco gravi ; imperciocchè per il continuo meditare si fa congestione di sangue al capo , e quindi insorge l' apoplessia . Non vi è uomo letterato il quale non abbia sperimentato gravi , e minacciose pienezze di sangue al capo,

B 6

le

le quali sicuramente si levano , se tralasciato ad un tratto ogni studio , snu-  
dando il capo , non solamente non  
parlando , ma con placidezza sedendo ,  
si riposino . E' cosa grande a questi co-  
vrirè leggiermente il capo , fuggire i  
luoghi caldi , servirsi di un vitto tenue,  
e non usare vini . Nè deesi tacere che  
le bevande del caffè , delle quali eglino si  
servono per allontanare tali pienezze di  
capo , sia un rimedio infido , e capace  
più presto a generare che a fugare l'  
apoplessia .

#### §. XLVIII.

Ho veduto questo morbo in uomini  
di ottant' anni ; allora se la necessità  
non l' avesse ricercato , e quando lo ri-  
cerca è di un effetto mortale , avrei  
usato la segna , la quale cagiona dan-  
ni appena da potersi risarcire ; ma ho  
trovato poi esser cosa efficace le pur-  
ghe , e la dieta . Ne diede una recente  
pruova un uomo di ottanta , e quattro  
anni di età , che prima era stato ad-  
detto alla vita oziosa , ed ora mena  
una vita sedentaria , usando un largo  
modo di dieta . Di notte tempo ebbe  
un insulto apoplettico , il quale li lasciò  
un leggiero offuscamento di mente ,  
ed



ed una imperfetta paralisi della lingua; egli non volle in alcun modo usare i cristeri; ma siccome adoprò i tamarindi, la manna, il cremor di tartaro, il sugo di cedro, medicamenti, che smungevano gl' intestini, si restituivan di nuovo le funzioni della mente, e della lingua, e tornò di nuovo il suo primiero grado di salute.

### §. XLIX.

Dopo questa specie, che stò raccontando, ho veduto alcune volte restare una tosse nociva affai, che rauna gli umori alla testa; questa non ricerca particolare medicina; ma molto bene cede alla dieta vegetabile; ho veduto in tal caso, che giova lo spirito di nitro diluito coll' acqua. Attentamente deesi astenere da tutt' i narcotici, i quali in questo caso malamente riescono agli uomini robusti.

### §. L.

Dopo aver parlato dell' apopleffia sanguigna, rimane a dir brevemente poche altre cose su di cert' altri morbi a lei analoghi, prima che entri ad esaminare le altre specie; e ciò il farò

rò colle osservazione ..

§. LI.

Il primo morbo il quale non è tanto raro , nè però fin ora descritto , quindi sovente ignorato , malamente trattato , ed ancora mortale di natura , riconosce per cagione una lenta , e leggiera ostruzione de' vasi del cervello ; donde dipendono il languore , la gravezza , la lassatezza , poichè mancano i spiriti motori de' muscoli ; la labe del ventricolo , il fastidio , ed ancora la nausea per quello stretto consenso , che tra detto ventricolo ed il capo vi passa , per il quale difficile molte volte riesce giudicare , se dallo stomaco o pure dal capo tali nausee dipendono , mentre la plethora del cervello sovente mentisce imbarazzo del ventricolo . Scoppia il morbo con vomiti , e con un polso sovente inordinato , con gran debolezza . Credono , che ciò dipende da materie non buone dimorantino nel ventricolo ; quindi prescrivono l' emetico , le purghe , ed i medicamenti stomachici ; per mezzo de' medicamenti spiritosi s' impegnano di accrescere le forze , ed intendono di produrre moti revulsivi , per mezzo de'

ves.

vescicanti ; ma il fatto stà , che con tutti questi rimedj , l' ammalato va in peggio ; si aggiugne il letargo , e l' infermo sen muore . Molti di questi io ne ho veduti : per mezzo delle copiose segnie , pediluvj , bevande di tamarindi , di nitro , di un diluente rilassante , de' mollissimi cristeri ho raffrenati i vomiti , ho debellate le nausee , ed ho impedito , che il morbo non andasse avanti , e così l' ho sanato . Molti trattati con diverso metodo sò , che ne son morti . Qui non molto tempo prima , un uomo attaccato da questo morbo essendo in un profondo letargo , morì , al quale non sò per qual fine , forsi per raffrenare il vomito , gli si erano dati medicamenti papaveracei .

### §. LII.

E' ancora affine quel morbo , con cui molti muojono nella ultima vecchiaja ; dopo cioè la vertigine , ansietà , debolezza , vengono ad un tratto sorpresi , da sì grandi vomiti , che la copia delle materie , che si cacciano , appena si crede . Tali vomiti durano per alquante ore ; quali sedati essendo , l' ammalato sembra stare un poco più meglio ; ma vi rimane una somma debo-

debolezza , ed appena scorse alquante ore , o sopravviene un mortae letargo, o pure, dopo una leggiera dispnea, a bastanza placidamente muoiono con sincope .

### §. LIH.

Due ultimi, e recentissimi casi delineeranno un altro morbo . Un uomo di quarant' anni , bilioso , sano , per lungo tempo dedito alla vita allegra , ed attiva , già in seguito per alcune cure, che li sopraggiungono e, per tedio reso sedentario , e forsì ancora si serviva di un vitto alquanto più abbondante, nel sopraggiugnere dell' autuano inciampò in un sopore quasi continuo, in modo tale , che appena ascoltava quei che parlavano, cou stento rispondeva , alcune volte diceva certe parole deliranti , vinto egli essendo o dal sopore, o pure da una gravissima, e crudele cefalalgia , la quale' alternativamente veniva col sopore ; avea in orrore tutte le cose , ed ancora il medesimo vivere ; era divenuto magro , giallo, nauseoso , vertiginoso , debole . Li consultai in . un vitto intieramente vegetabile, e per bevanda l' acqua , o pure la limonea , lasciando del-  
l' in

l' in tutto l' ufo del vino ; ed ancora un abbondevole ufo di frutti , ed in primo luogo di uve. 2. i *crurilurvj* tepidi una volta , o due al giorno . 3. ogni giorno dodici oncie di tifana formata dalla gramigna, tamarindi, e nitro . Scorfi dodici giorni ftiedie bene .

## §. LIV.

I parenti di un nobile uomo il quale di età avea cinquant' anni , uomo robusto , ma dedito per le carte dipinte alle vigilie , mi consultavano , che era egli cafcato in una triftezza , fopore senza fonno , ed ancora perdita di memoria , in modo tale che fedendo , camminando , ripofando , o parlando , fi addormentava ; le notti le paffava malamente , e con un affanno , e dimenticavafi delle azioni anche fatte da poco : Siccome prima era di natura allegro , ora non proferiva per tutto il tratto di una giornata nè pure una parola . Quale ne potea effere la cagione del morbo ? Forfi una diatefi flogiftica ? E quale ne dovea effere la cura da prefcrivere ? Certamente non erano i brodi viperini , ed i vefcicanti , i quali da un certo Medico franiero erano ftati consultati ; ma prefcriffi dopo la  
fe-

segnia *a* quattro libbre di fiero di latte purgatissimo da prendersi ogni giorno, con altretrante oncie di mele, un' oncia di rob di sambuco, e due dramme di cremor di tartaro. *b* una dieta dell' in tutto vegetale, specialmente di cicorie, di frutti immaturi, ed uve. *c* una proibizione generale di ogni liquore fermento, eccettone il solo aceto, ma un largo uso di limonee, di acqua, di musto. *d* la sera copiosi cruriluvj tiepidi. L' infermo non volle dell' in tutto obbedire, ma imperfettamente, nè volle lasciar intieramente la carne, il vino; nè volle prendere il fiero di latte, il mele, il rob; usò però i bagni tepidi, il cremor di tartaro, e le cicorie; quindi l' aspetto delle cose andiede in meglio, il sopore si andò a scuotere, tornò il sonno, si diminuì la tristezza; ma alla pur fine lasciati tutti questi precetti, non finì intieramente il morbo. (*a*)

§. lv.

---

(*a*) *Queste cose io scrivea nove anni prima, ne' quali per qualche tempo sembrava ancora l' infermo ristabilire; ma di poi ritornando egli al primiero modo di vivere, di nuovo fu sorpreso dal sopore, e malamente consultandosi, avendo preso la polvera di Ailhaud,*

## §. LV.

Qui deonfi riferire quei sonni di E-  
pimenide , che alcuni testimonj fedeli  
raccontano ; e la cura da se medesima  
apparisce quante volte non tirano ori-  
gine da qualche altra malattia . Mala-  
mente l' irritano questi per mezzo de'  
medicamenti stimolanti , quando si de-  
vono sanare solamente colla inanizione,  
e colla compressione de' moti . Imper-  
ciocchè mentre di sangue più ne ac-  
corre , che ritorna , le parti vanno ad  
inturgidire . Quindi adunque deesi ba-  
dare , che si diminuisca l' afflusso , e la  
plethora ; poichè quante volte ella si to-  
glie , il moto nelle vene rendesi più  
facile , e più spedito , lo che vien com-  
provato da molte osservazioni .

## §. LVI.

Alcuni uomini nati con cattiva dis-  
posizione , ed acquistati avendo i vasi  
del cervello , e del capo affai molli ,  
per la loro medesima composizione di  
corpo adunque vengono ad esser sog-  
getti a gravissime malattie di capo , e  
da

---

*questa infiammò il cervello , il quale  
dopo morte mostrò un ascesso .*

da miti non continuamente sono oppressi. La cura supera l' arte ; e questo è l' unico solazzo , il genere di vita cioè , che mantiene le forze vitali depresse ; sono forzati a vivere deboli , perchè a loro dalla robustezza dipende la morte .

### §. LVII.

Quante volte l' apoplessia , di cui ancora rimangono a dire alcune altre spezie , nasce nel corpo senza , che plethora o altra viziosa flogosi vi sia , ma soltanto perchè il corpo essendo cachettico è turgido di umori crudi , acquosi , viscidì , rare volte deesi aver ricorso alla sagnia , ma per mezzo delle secrezioni si deve tal sorta di umore evacuare , e nel tempo istesso per quanto si può rivellere . Nè quei rimedj ch' abbiamo di sopra lodati deonsi qui eliggere , come spogliati di ogni acrimonia ; Imperciocchè in questa circostanza non così facilmente accrescesi il moto , nè questi corpi così torpidi cedono a i molli rimedj . Volendo purgare io uso i sali amari , la siena il rabarbaro , il diagridio , la radice di jalappa , i cristalli acri ; e dopo che una copiosa diarrea ha cavato fuori la copia



pia degli umori , lice allora accrescere le altre secrezioni , purchè insieme si adoperino i rimedj rivellenti . Ma alcune volte siam obbligati noi di adoprare stimoli un poco più forti ; perchè tale sovente è il torpore del cervello , che ormai infareito essendó da cause remote , appena però puossi liberare senza altri esterni ajuti . Qui sovente molto son state di giovamento le cantarelle , le quali nel tempo istesso che stimolano , producono la rivulsione , e sovente eccitano profusi sudori , da quali più d'una volta ho veduto tolta la malattia , purchè si permetta , che per lungo tempo escano . Conosciacchè questa è la forza de' vescicanti , risuscitano cioè le funzioni espiranti della intiera cute , benchè si applichino solamente ad un particolare luogo . Sapete voi molto bene , che i rustici in alcuni luoghi in vece delle cantarelle vi sostituiscono il ranuncolo paludoso , pianta velenosa ; ma con cautela si deve procedere . E' vero che applicato al pollice è stato capace di debellare una febbre intermittente , ma per la troppa irritazione poi ha prodotto altri morbi più gravi . Conosco un Capitano , il quale distrutto avendo il pollice sino all'osso con acerbi dolori,

dolori , ebbe poi un ulcere troppo crudele per molti mesi . Un cocchiere , tra lo spazio di alcune ore , ebbe l'intera cute del braccio innalzata in una gran vescica ; e tutto questo accompagnato da febbre , delirio , frenesia , specie di rabbia , cancrena , ed appena un Cerusico affai perito potè salvarne il braccio . Da ciò si conchiude che le cantarelle sono più sicure .

### §. LVIII.

Una femmina di settant' anni di un abito di corpo lasso , venne sorpresa da una apoplessia , la quale le lasciò un'intera paralisi della lingua , della mezza faccia , del braccio , e della gamba del lato sinistro . Datele larghe purghe affinchè le prime vie evacuate si fossero , si adopraron le cantarelle , e per mezzo di una competente bevanda , e coll' ajuto de' diaforetici fitti si promossero i sudori , i quali essendosi permessi ad uscire per ben nove intiere giornate , stando ella senza spostarsi in alcun modo , e per tal fine i lenzuoli del letto non cambiando , rimase da ciò inferma libera da ogni paralisi , ebbe sanità , forza , acutezza di vista , quando prima non godea alcuna di queste cose,

cofe , e potè eziandio lasciare gli occhiali , quando in avanti ne avea positivo , e necessario bisogno .

## §. LIX.

Diffusamente gli altri ajuti , che dovrebbero addurre , sono stati descritti da altri scrittori . Il metodo profilattico poi a due soli cardini si poggia , alla dieta cioè , ed ai rimedj . E' legge primaria , che la dieta dee esser tenue ma non molle , ma condita di stimolanti , i quali dando sollicitazione alle fibre torpide , eccitano le secrezioni , che di già si erano perdute . Merita la propria competente lode una poca copia di vino diuretico . Debbonfi fuggire tutte le bevande rilascianti . Bisogna far uso di un continuo esercizio , e adoprare conviene ogni giorni delle generali frizioni . Inseguito purgasi per mezzo o della polvere di cornacchina , o del rabarbaro . Adoperasi ancora un vino medicato di ingredienti amari e diuretici , quale , essendosi a' molti prescritto , io ho sempre osservato aver giovato .

## §. LX.

Molti lodar sogliono le fontanelle in questa specie di apoplessia, ed io anche le lodo, se il primo insulto della malattia dipende da qualche flusso continuo già soppresso. Imperciocchè in tal caso applicato il cauterio alla parte che scorreva, questo ed ha impedito il ritorno dell' apoplessia, ed eziandio ha sanato altre malattie dipendenti dalla medesima causa; altrimenti poco beneficio ha arrecato; nè devono esser disprezzatori quei autori di merito, i quali sovente hanno avvisato, che le fontanelle sono un rimedio dannoso; ma la osservazione ne fa chiara testimonianza.

## §. LXI.

Una femmina veneranda, di età di anni sessanta, obesa di corpo, era da molti anni travagliata da ottalmia; al mese di Luglio dell' anno 1758. andò a consultarsi con un Chirurgo straniero, il quale avendo attentamente osservati gli occhi gli trovò senza che fossero cospurcati di vizio alcuno, e la loro acutezza era buona. Guardando poi l' ottalmia prescrisse il cauterio. Il medico  
stra-

straniero , come ancora il medico , e cerufico ordinario acconsentirono ; le si apre al braccio sinistro ; in un subito sopravengono al dintorno dolori , infiammazioni , lichene , erpeti , quali in breve cospurcarono intieramente il corpo , quando fin allora era ella stata esente da ogni cutanea morbosa affezione ; e l' ottalmia più s' incrudell. Al mese di Dicembre del medesimo essendo io la prima volta stato chiamato in ajuto , affincbe si deliberasse cosa fare si dovesse per ristabilire la vista intieramente perduta , trovai l' uno , e l' altr' occhio con cataratta .

## §. LXII.

Qual' è la causa di tal morbo? Non è forse , che per l'irritamento fatto alla cute essendosi proibita la traspirazione , e quindi i vizj della cute , e dall' umore più acre , che andava alla parte inferma ed alle convicine , accresciuta l' ottalmia , nacquero le suffusioni ? In primo luogo adunque essendosi chiuso il cauterio , come applicato ad una parte troppo muscolosa , ed apertone un altro , già che l' inferma in niun modo volle permettere l'intera suppressione , applicati al braccio

cio rimedj saturnini , adoprati ancora molli purghe composte da mercurio dolce , e solfo indorato , quali formano una mistura affai utile , quante volte umori viscosi si devono sciogliere . Rimangono le cataratte , che subito si devono abbassare [a] , e che si farebbero fin ora estratte , se si fosse a me data l'intera incombenza . Conciosiacchè gravi argomenti vi sono , i quali dimostrano doverli anteporre la estrazione alla depressione , e tutti devono ringraziare su di ciò il chiarissimo *Daniel* , il quale per mezzo di numerose osservazioni ha posto avanti gli occhi la di lei utilità , quale medesima già era stata eziandio subodorata da molti altri ; poichè affincbe io taccia molti altri , quali ha addotto in mezzo il chiarissimo *Jussieu* nella Dissertazione sul nuovo metodo , nello scorso secolo l' hanno usato *Rocco Mattiolo Cerusico* Italiano , *Burro* , *Lamsverde* , e nel principio di questo secolo un certo

---

(a) *Fin da quel tempo le cataratte sono state abbassate , ma l' evento è stato infelice ; Imperciocchè l' inferma dopo la operazione ha patita de' gravissimi dolori , e niun utile ne ha ricavato per la vista .*

to circolatore tedesco . Altri esempj adduce il *Mery* negli Atti dell' Accademia dell' anno 1707. Un solo è degnissimo da esser osservato, e si è, che la Natura istessa ne mostra la strada, mentre il corpo già opaco della lente cristallina lo spinse nella anteriore camera dell' occhio, da cui felicissimamente dal celebre *Saintyvesio* potea cavarfi fuori. Ma tornando al caso nostro, il Cerusico a cui la operazione venne commessa, non fa il nuovo metodo, e trattiene ancora la depressione a mia contro voglia, e non so qual maturescenza, la quale era una volta tanto famosa, sta aspettando, ora però da tutti gli Ottimi Uomini già disprezzata. Imperciocchè dicesi maturo ed in conseguenza attissimo alla operazione la lente cristallina quando è sana; la opacità niente toglie a questa tale attitudine, se insieme, lo che alcune volte è accaduto, detta lente è ammolita o resa liquida; ma quante volte conserva ella la primiera solidità, altrettante dicesi matura; e subito che si è tolta ogni speranza di poterli debellare la cataratta per mezzo di rimedj di ogni sorta, sicuramente si può fare la operazione, nè in vano si dee per molti scrupolosamente tollerare la cecità

per un mal consiglio certamente, poichè vi è timore che la lente cristallina tenuta per lungo tempo inutilmente nell' occhio, ne possono nascere infiammazioni, adesioni, suppurazioni, ed altri mali, i quali renderanno in eterno la cura trasferita impossibile; e così mentre inutilmente si aspetta la inetta maturenza da non mai ricuperarsi, ne passa l' occasione. Ho su di questo punto molti esempj da raccontarsi altrove.

### §. LXIII.

Avvi un'altra specie di apoplezia, la quale dipende da grassezza, e che dee solamente curarsi per mezzo de' rimedj molto discioglienti, poichè se adulta si rende, diventa incurabile. Sovente durano per molto tempo i sintomi che la presagiscono, quali dilucidamente furono esposti dall' *Illustre Van-Swieten*.

### §. LXIV.

Tre anni avanti una femmina di età di anni cinquantaquattro era sorpresa frequentemente da un certo sopore: era ella obesa, ma per quanto po-  
 tel



tei fcorgere priva di ogni altro vizio ; fovente avea un certo torpore alla lingua, braccio, gamba, vertigine, ofcufcamento di occhi. Per mezzo dell' ufo copiofo del fapone veneziano, e dell' offimele fcillitico, e colla dieta tenue, leggiermente con un efercizio poco e ftimolante, diminuivafi la obesità, diventava macilenta, tutti li fintomi a poco a poco fe ne andavano, e per l' avvenire ftette bene.

### §. LXV.

Nella ftate dell' anno 1759. in un paese vicino, viddi una femmina di quaranta e più anni, la quale quasi fi può dire ch' era fepolta nella pinguedine, ormai era divenuta pigra, tarda, lamentandofi di mancanza di memoria, ma da alcuni mefi dedita ad un quasi continuo fonno, inetta di più ad ogni moto, priva di ogni reminifcenza, anzia, morofa, e finalmente fatua. Molti medici aveano infinuato il bagno freddo ed i medicamenti corroboranti.

### §. LXVI.

Credei doverfi dare quei rimidj che aveffero una forza troppo potente a fcio-  
 G 3 gliſ-

gliere. Effendo in quel tempo grandissimi i caldi da quali troppo ella veniva affannata, vietavano il sapone; ma persuadei che usasse in ogni modo l'osfimele scillitico mischiato con qualsiasi sal 'Neutro,' ed accompagnandoci un vitto tenue. Dopo alquanti giorni in un subito vi era speranza doverci sciogliere il sonno; ma già al giorno settimo l'inferma ricusava i rimedj, e ne adoprà altri; in un subito crebbe allora il morbo in letargo ed apoplefia.

§. LXVII.

O che i spiriti animali s'impediscono di secernerfi ed in seguito distribuirsi, o pure perche perdute le forze, mancano, nasce sempre l'apoplefia, quale è un morbo in cui cessa il senso de' nervi, ed ancora, per difetto di tal senso, manca l'azione volontaria, imperciocchè ogni azione non è dell' intutto perduta, ma quella soltanto che serve ai sensi; vi restano cioè tutt' i moti quali non porta, e chiamarono questi le scuole *vitali*, e *naturali*. Dalla ottusione poi de' sensi cessa l'impero dell'anima sul corpo, cessano ancora que' moti che regge. Rimane intiera la circolazione le di cui cagioni non

non nascono dal dominio dell' anima ; si offende alcune volte la respirazione, si per il catarro suffocativo, il quale sovente accompagna l' apoplessia, si ancora perchè, in parte meccanicamente è necessaria, in parte poi è sottoposta all' impero dell' anima. Non si deve qui forse richiamare quella favia ipoteti che non senza sperienze, son venti anni che propose il nostro Amico il celebre *Zimmerman*, il quale ha sospettato, che il nervo per mezzo de' spiriti sente, per mezzo poi di una forza innata de' solidi si muove? Comunque sia, s' intende quindi l' apoplessia che nasce da mancanza di spiriti ; tal' è quella che in lunghe malattie in un subito uccide, specialmente in quelli morbi che affatto sciogliono il sangue, nella Itterizia per esempio, lo che alcune volte l' ho veduto. Quella che sorpende alcune frate quei che amano rimedj, i quali colte continue medicine chiamano quella morte istessa ch' essi vorrebbero e s' impegnano di scanzare. Quella finalmente che sussiegue dopo il marasma senile, o che uccide quei i quali per le lunghe cure si sono affievoliti.

## §. LXVIII.

Si deve usare una nuova sorta di medela; la crase e l'abbondanza degli umori deonfi restituire, ed eccitare insieme il moto vitale già languido. La cura dunque è poggjata ai rimedj corroboranti, nutrienti, scansando attentamente tutti gli evacuanti. Si evita per mezzo de' medicamenti di ottimo e copioso nutrimento, ma che siano di buona e facile digestione, sovente presi in scarsa dose.

## §. LXIX.

Vi è una specie in cui hanno generata la debolezza le ostruzioni addominali, per mezzo delle quali offese si erano le digestioni, ed impedita perciò la nutrizione. Questa l'ho veduta nelle femmine, le quali non ancora giunte erano all'ultima vecchiaja. Prudentemente in tal caso si debbono sostenere le forze, e sciogliere ciò ch'è impatto. Maravigliosamente giovano la Gomma, e l'erbe amare.

## §. LXX.

Il *Sidenham* molto bene tra le me-  
ta,

tumorosi e varie larve che prender suole l' affezione isterica , numera l' apoplessia . E' questi per lo più un morbo leggiero , purchè non si accresca per errore della medicatura . Si sana giornalmente per mezzo delle frizioni di tutto il corpo , degli empiastri aromatici , con qualche bevanda corroborante ed antisterica ; si evita mediante i corroboranti , e l' esercizio ; viene sovente volte eccitata dalle affezioni . Non è forsi priva di ogni pericolo ? No : imperciocchè si da la morte isterica quantunque molti di questo morbo si facciano beffe : ha a tal proposito un nobile esempio il celeberrimo *de Haen* ; ma due io ne ho veduto .

### §. LXXI.

Una generosa , vereconda Vergine di età di anni venti , siccome intesi , avea avuto alcuni mesi prima un benignissimo vajuolo in un altro paese , da quali molto facilmente si era liberata , e più volte di poi erasi purgata . Da quel tempo avea sperimentato malattie isteriche , e specialmente da due mesi in circa si lamentava di gravi cefalalgie , ed era triste . Essendo lontano quel me-

G § li

si affidò ad un certo empirico che si avea acquistato alquanto di fama, il quale sperava di dover sanare il morbo per mezzo di molti rimedj evacuanti e refrigeranti; ma il tentativo fu inetto, e'l successo troppo infuosto. Tutte le cose andavano in peggio; finalmente con una crudele cefalalgia in un subito perdè la loquela, mostrando il dolore col dito. Due ore prima di morire, nè la viddi più presto, avea il volto rubicondo, un polso intermittente, irregolare, pessimo, una somma ansietà, ed in un subito morì. I Genitori vollero tagliarle il capo; fui semplice testimonio; non si trovava nè pure un minimo vizio. Forse se aperto si fosse il petto, si sarebbe trovata cosa di morboso? la seguente osservazione forse dimostra il contrario.

### §. LXXII.

Nel medesimo anno in una Vergine di dieci otto anni i mesi che scorrevano per un terrore ricevuto si soppressero; dopo la qual suppressione cadeva in frequenti lipotimie, quali un' Cerusico che in quel tempo [qu]i si trovava impegnavasi di debellarle per mezzo di varj rimedj. Finalmente dopo molte lar-

larve di malattia durantino per lo spazio di sei o sette mesi, fu sorpresa da un profondo sopore, quale all'indarno procuravano di scuotere. Inutili riuscendo tutte le cose, i Genitori ricorsero a me al terzo giorno del sopore; la rinvenni addormentata in modo, da non potersi eccitare nè per mezzo del tumulto, nè per altro qualunque genere d'irritamento. Persuasi farla stare nella sua quiete, siccome ordinariamente soglio fare in questi casi. Dopo dodici ore si risvegliò sana, se non che era alquanto debole. Accuratamente esaminando allora tutte le circostanze, non trovai alcun vizio locale, niuna febbre; quindi prescissi rimedj corroboranti uniti agli antistherici. Riuscivano questi secondo il disegno; ma ecco che per un nuovo concepito terrore dopo alquanti giorni, patì crudele anzietà accompagnata da crudele cefalalgia, continue nausea, orrende convulsioni degli arti, che rare volte è accaduto vedere cose più tristi. La ferocia che il morbo portava con una sol dose di oppio primieramente andai a lenire, di poi, già con i detti rimedj, a poco a poco la vinsi; ma osservandosi le forze troppo per la lunghezza del morbo, e per i rimedj lasse, queste rimanevano

G 6 po.

poca speranza di essersi ottenuta una intiera guarigione. Mentre prese una briciola di pane, si affaccia di nuovo l'anzietà, tra lo spazio di un minuto se ne muore. Per mezzo di denaro, i Genitori permisero di aprire il cadavere. Trovai il cuore un poco più grande del giusto, più molle, e più pallido; forse ciò è dipeso dalle frequenti flebotomie? Del resto niun cadavere ho veduto ancora più voto di ogni macchina. Chi mai potrà spiegare l'origine della morte nell'esempio del *de Haen*, ed in questi casi? Forse nasce per sola mancanza di spiriti? Ma più tempo vivono corpi più deboli di quelli delle nostre inferme, siccome l'aveano alcuni giorni prima di morire. Forse nacque la morte da paralisi, o da convulsione del cuore? al certo facilissimamente. Dovente tutt'i muscoli delle membra si risolvono e convellono; perchè non dunque il cuore? Così crederò, fin tanto che non appariscano cose più migliori e buone. Confesso che la teoria delle malattie de' nervi contiene alcune cose oscure, a poco a poco però si comincia questa caligine a dileguare, e vi è speranza che tutte coteste oscurità si andranno a togliere colla **Differtazione sulle affezioni isteriche**



che ed ipocondriache, che sta apparecchiando per dare alle stampe il mio necessario *Zimmerman*,

## §. LXXIII.

Appena si può credere quanto il terrore abbatte le forze de' deboli; de' molti ne riferirò un solo esempio. Una donna gravida pativa di emorragie uterine, quali io felicemente raffrenava; e' il parto ch'era vicino bastantemente ci prometteva certa speranza di salute; imperciocchè le forze restavano bene, e già da più giorni vi mancava ogni flusso. Sorpresa essendo da un gran terrore, vien meno, ma di poi eccitandosi delira intieramente perdendo le forze, quale io, e per mezzo del vitto, e mediante i rimedj corrispondenti al morbo, m'impegnai di rimettere un poco; il giorno appresso sopravvenne una nuova ma scarfa emorragia, e quale avrebbe impunemente sofferta prima del terrore; io era mancato; tra lo spazio di un ora, amica essendo da desiderarsi eternamente, se ne muore. E perchè no da nervi la morte? Alle legature di un minimo ramo nervoso ella sopravviene; e per una leggiera irritazione di un nudo ner-  
vo

vo si disturba l'intera animale economia; ma da più morbi più gravemente possono esser affetti i nervi, che dalla ligatura e dal leggiero stimolo, di cui l'osservatore si serve.

#### §. LXXIV.

Già si dee procedere a discorrere della paralisi; la fumigazione poi la quale ho letto in un recente libro commendata come profilattica dell'apoplessia, gioverà brevemente esaminare, affinchè un errore così grave non sia per incontrar credenza.

#### §. LXXV.

Questo fumo quale, se non m'inganno, nell'anno 1560. a persuasiva di un Olandese che tornava da *Florida*, primieramente nell'Europa l'usò, e lo commendò *Giovanni Nicozio* Francese ambasciadore in *Lisbona*, contiene un sale acre, ed un solfo unito ad un olio narcotico. Mediante il sale, giovando il calore, si stimolano le glandole salivari, si caccia fuori la saliva, si sollecita il ventricolo, quindi nasce il vomito a quei che non sono avvezzi; si sollecitano gl'intestini, dal che fo-

ven-

vente ai principianti sopravviene la diarrea, ed ancora agli esperti sopra-  
giugne una giornaliera evacuazione che  
tanto lodano. Forſi per l'amarezza, e  
per la forza rilafciante è nemico alle  
tènie e ad altri vermi; imperciocchè  
vi mancano eſempj certi.

### §. LXXVI.

Dal medefimo principio nafce un vi-  
zio quadruplice. I. lo ſputacchiamento  
della faliva, e tutti gli altri morbi che  
genera; avvegnacchè è da attendeſi  
che quei che ſucchiano il fumo nell'  
atto che fumigano falivano copioſamente;  
ma nel rimanente del giorno poi non  
ſi vedono falivare; nè ciò dee recar mara-  
viglia, concioſiachè un organo ſtimolato,  
tolto lo ſtimolo ceſſa, donde ſovente la ſic-  
cità della bocca, la quale ſforza ad ingur-  
gitare copia grande di liquido. II. per il  
troppo frequente irritamento, ſi debi-  
litano le forze del ventricolo e degli  
inteſtini, ſi perde l'appetito, ſi ſner-  
vano le forze, ſi rende pigra la natu-  
ra, nè altro agiſce ſe non ſtimolata  
venga. III. Si comunica l'acrimonia  
agli umori. IV. Se la fumigazione im-  
pegna troppo a bere, ecco nuova ſor-  
gente di mali, la quale è varia ſecon-  
do

do la diversa bevanda, ma sempre però è funesta.

§. LXXVII.

Per mezzo del principio narcotico si accresce la labe del ventricolo, si generano la pienezza di capo, la cefalalgia, vertigine, ansietà, letargo, apoplessia, e tutti in fine gli altri effetti dell' oppio, lo che già l'avisò il Gran *Bacone da Verulamio: Tabacco cujus usus nostro invaluit seculo est hyoscyami quoddam genus, & caput manifesto turbat quemadmodum oppiata.*

§. LXXVIII.

Apparisce dunque quanto erroneamente, anzi per meglio dire dannosamente col fine di allontanare l'apoplessia venga cotesto fumo adoperato. Ho conosciuto io di molti, di altri ne ho letto ed inteso; i quali tocchi dall'apoplessia in quel tempo medesimo in cui per profilattica succhiavano il fumo di nicoziana, pruovarono molto bene la forza apoplettica di cotesto rimedio. Non conosco ancora uomo che si sia invecchiato essendo amante di fumo. Il *de Heide* piange ancora un erudito med-

dico, quale il troppo uso del tabacco l'uccide nel più bel fiore de' suoi anni; e quindi molto benes'intendono tutt' i morbi, quali dapo la fuzione del fumo, e dalla medesima fumifuzione esser inferti gravi autori raccontano *Elmonte*, *Tulpio*, *quei di Uratislarzia*, e molti altri narrano l'apopleffia. Gli *Efemeridi de' Curiosi di Natura* raccontano la *Epileffia*; *de Heide*, e *Tulpio* graviffimi vizi di petto; la *Itterizia* *Pietro Borelli*; in generale gravi malattie di fegato *Van-Swieten*; l'artritide il *Werlhof*; la *tabe* voi stesso, ed altri raccontano altre malattie. Al presente ancora vedo un uomo cruciato da crudeliffima cefalalgia, e bruciante ficcità di bocca per aver fatto abuso del fumo di nicoziana col fine di voler sanare una odontalgia, la quale, inutile essendo cotai rimedio, si debellò per mio avviso coll' uso de' refrigeranti.

### §. LXXIX.

E' privo adunque il fumo di Nicoziana di ogni uso medico? Certamente che preso egli in copia, in ogni modo nuoce a chiunque; nè alcuni esempj ne' quali il male troppo lentamente è sopraggiunto, pruova alcuna cosa in

CON-

contrario, imperciocchè noi coll' uso ci affuefacciamo a crudeli e gravi veleni, quantunque la macchina, se non in un subito, tuttavia molto lentamente vada a perire.

### §. LXXX.

L' uso moderato poi ne' corpi lassi e fierosi, se si prenda con una fistula ben lunga e sottile, a cui esser unito un certo olio carico di solfo narcotico l' ha insegnato la sperienza; con ciò utilmente alcune volte per mezzo dello stimolo salino si sono poste in moto le glandole salivali, e l' moto peristaltico già pigro accresciuto, ed in tal guisa si narra essersi alcuni morbi nascentino da fiero abbondante sanati. Alle glandole salivali troppo lasse, aggiuntovi lo stimolo, si è potuto restituir il tuono, siccome alcune volte abbiain noi osservato che il ventricolo rilassato siasi rimesso per mezzo de' rimedj acri; ed in questa maniera soltanto ha potuto raffrenare l' abituale salivazione. Portandosi assieme coll' aria ai bronchj, è stato valevole a togliere quel muco, il quale ivi raunato, rendeva i pazienti asmatici. Aver apporato utile agli obesi, ora anche il lego

go; forse ciò è nato perchè toglieva egli l'appetito? o pure collo stuzzicare le fibre languide? Secondo quello che *Hoffman* attesta, in un subito alcune volte ha sanato delle coliche crudeli; ma, o che ciò l'abbia fatto col sopire, o col purgare, l'autore confessa ignorarlo.

### §. LXXXI.

Adunque con cautela questo ufato, non può negarsi aver come rimedio alcune volte giovato. L'uso quotidiano alle volte, non sempre è dannoso.

### §. LXXXII.

Nè è privo de' suoi vizj la polvere applicata alle narici tanto allo spesso con un costume molto pessimo. Conciosiacchè non ha altra forza ella, che d'irritare fortemente i nervi; non sò poi cosa di bene e di proficuo possa nascere in un corpo sano da tale irrimontamento. Quei che sono di una tempra assai robusta se se ne abusino, diventano vertiginosi. N'ho conosciuto uomini deboli, non solamente attaccati da vertigine, ma eziandio da ansietà. Si danno numerose femmine di tal-  
mo

mobilità di corpo, quali, un solo granello di nicoziana preso di mattina alla digiuna, è stato capace di produrre un grave parossismo isterico. Finalmente dalla replicata irritazione non solamente si perde l'odorato, ma nasce ancora un generale torpore, che appena potrà in alcun modo esser scosso. Forfi non debilita la memoria, siccome volgarmente dicono? Molte recentissime osservazioni lo fanno persuadere. Ma dicono, che smunga ella le narici. Così è al certo sotto alcune circostanze, ma per altre alle volte induce stringimento. Nè sommamente si dee lodare cotesto flusso di muco dalle narici, quale morboso più presto chiamar si dee, e di cui gli uomini più sani ne son senza, ma gl'infermi soltanto vengono cospurcati. Non è forfi giovata nella odontalgia alcune volte per aver prodotta una contraria irritazione? La masticazione sembra meritare in questa malattia maggior credenza, perchè producendo ella un abbondante evacuazione di fiero, così si è veduto al dir di *Pietro Borelli*, essersi guarito un certo uomo obeso.

§. LXXXIII.



## §. LXXXIII.

Riguardo alla paralisi, la quale tante volte accompagna, segue, e precede l'apoplessia, poche cose ho io da avvisare. La causa è felice a comprenderfi. Si dimostra nella Fisiologia, siccome ho avvisato, che premuta una parte dell'encefalo, quella parte corrispondente, cioè che ha i nervi da tal luogo di cervello compresso, viene ad esser privata e di moto e di senso. La pressione della midolla del cervello priva eziandio di moto quella parte di corpo la quale riceve i nervi nati da quella.

## §. LXXXIV.

E' noto parimenti che nelle parti premute vi stagna il siero; poichè più in tal caso ne portano le arterie, che non ne ripigliano le vene. Adunque dopo l'apoplessia, o prima, conciosiacchè può stare lungamente la causa prima che il morbo scoppi, o nel tempo istesso ancora, mentre dal cervello premuto vengono offesi i sensi, o i muscoli della faccia, il siero il quale ristagna ne' ventricoli per mancanza di  
ris-

riafforbimento, scorre alla base del cervello, o alla spina midollare, e per quella parte che comprime, impedisce varj moti.

§. LXXXV.

Così apparisce chiaro, cosa sia la paralisi totale e parziale; perchè ora vengono tocchi gli organi de' sensi solamente, ora i muscoli, e vengono i medesimi impediti dal poter esercitare le proprie funzioni. Gli arti vengono offesi quante volte la midolla spinale vien premuta, e può esser compressa, o dall'umore che piove dal cervello, o da proprio e particolare infarcimento, o per frattura delle vertebre, lussazione, o altra qualunque ossea malattia. Ultimamente fui consultato per una donzella, la quale assieme con un ulcere del dorso, vien travagliata ancora dalla paralisi de' femori e delle gambe; queste son prive di ogni moto volontario, ed alcune volte agitate da moti convulsivi. La inferma io non l'ho veduta; ma posso accertare fermamente, che tanto l'ulcere del dorso, quanto la paralisi sono effetti di vizio delle vertebre, dalle quali viene certamente la midolla compressa. Da qualche causa,  
già

già che molte ne sono possibili, nasce la irritazione, allora sono frequenti i moti convulsivi. Un altro medico avea persuaso il bagno nelle vinaccie; ma io ho avvisato una sola speranza effe- vi, ch'è quella della mano prudente del Cerusico.

### §. LXXXVI.

E' malattia frequente quella paralisi che nasce da vizio della spina; niuno ignora quella osservazione di Galeno sulla paralisi delle dita per esser stata ravvolta la cervice in un lenzuolo bagnato. Vididi nell'anno 1750. un giovine di anni quattordici, giacente nel letto, immobile dell'intutto dal mento a basso, nè altro potendo muovere che il capo, la lingua, e gli occhi, e finalmente da due anni preso da una grave paraplegia. La causa di tal morbo così la narravano; vegeto egli in una spelonca scavava arena; una massa di terra unita spontaneamente cadendo dall'alto della spelonca, gli diede nella cervice; ad un tratto con una sincope egli cadde, nè più fin da quel tempo fu egli padrone di poter muovere i suoi proprj membri. Il Chirurgo non vi rattrovò lussazione o frattura alcuna,

na . Un tegulatore nell' anno 1758. per una caduta , il di cui impeto era stato sostenuto dalla parte renale , in un subito inciampò in una paralisi de' femori e delle gambe , senza però che vi sia stata frattura o lussazione alcuna . Ho ancora molte altre osservazioni simili , quale è cosa superflua il voler narrare .

### §. LXXXVII.

La prima molto bene sottopone agli occhi la teoria de' morbi convulsivi e paralitici , mentre , siccome nella Fisiologia si assume , invittamente dimostra , che dalla parte irritata del cervello o della midolla nascono le convulsioni , dalla medesima poi premuta dipende la paralisi .

### §. LXXXVIII.

Adunque per lo più la paralisi e l'istesso morbo che l'apoplessia , e persuade la medesima profilattica , e curagione . Non vi è punto ne' nervi , ne' quali non possa avere sede la paralisi delle parti , delle quali i nervi appunto da tal luogo dipendono ; ed ogni punto nervoso molto bene si può riguardare come un cervello rispetto alle parti superiori . §.LXXXVIII.

## §. LXXXIX.

Di quà quante paralisi non ne possono nascere? quanti morbi paralitoidi? Quante malattie malamente curate, quando della causa nè pure si foggna? Quindi chiaramente s'intendono quelle debolezze quasi paralitiche, le quali sovente si osservano ne' morbi non solo acuti, che cronici.

## §. XC.

La cura è quella che ho detto. A ciò si deve poggiare, che, diminuito il moto delle arterie, succedano il riafforbimento e'l moto alle vene, e così gli umori, de' quali con molto danno le parti son piene, si evacuino. Imperciocchè tutt'i ristagni o avere sede nella tela cellulosa, o nelle vene, appena potrà mettersi in dubbio da colui specialmente, il quale con attenzione si pone a meditare la struttura de' vasi. Tutto il sistema arterioso altro non è che un tubo divergente, il di cui diametro, per quanto più noi dal cuore ci allontaniamo, tanto più si amplia. Al contrario il sistema venoso è un tubo convergente, il di cui diametro

*Apopl.*                      *D*                      *coll'*

coll' avvicinarsi al cuore, continuamente si va a stringere.

### §. XCI.

La tela cellulosa è un vase puramente passivo e privo di ogni forza particolare, in cui gli umori deposti essendo eternamente stagnarebbero, se non si cavassero di là per mezzo del riafforbimento delle vene, o pure spinti dal proprio peso, o per impulso delle parti vicine a poco a poco non si facefsero la strada. Adunque nelle arterie il moto è troppo facile, nelle vene per molte cause è difficile, ma niente poi nella tela cellulosa. Quindi è che la sede del ristagno, ostruzione, infiammazione dee essere nelle vene o pure nella tela cellulosa, consentendo in ciò l'ispezione e le osservazioni su de' cadaveri.

### §. XCII.

So che molti raccontano degl' infarimenti fatti nelle arterie, e certamente hanno le loro particolari ostruzioni, ma più frequentemente ostruirsi le vene, il dimostrano e la teoria e le accurate osservazioni. Chiaramente ho offer-

osservato in cadavere di un uomo morto con un morbo assai acuto, quale inettamente raccontavano esser morto fra lo spazio di quattro giorni, le vene e la tonica cellulosa del ventricolo turgide di sangue, mentre dall'altra parte le arterie erano quasi vote di sangue, potendo io con un semplice artificio meccanico riempere di aria. Per il sangue travasato nella membrana cellulosa, tutto il ventricolo rassomigliava un tappeto rosso, al quale poggiava la rete negra venosa. Questo morbo al certo altro non era stato che gastritide. Un simile vizio, ma non così universale osservai nella vescica; e le osservazioni sarebbero più frequenti, se continuamente si tagliassero cadaveri. Malamente posta la sede della ostruzione nelle arterie, cercano con tanto affanno perchè dopo morte la maggior porzione di sangue ne sia corso alle vene. La soluzione della dimanda è facile; perchè dopo morte per lo più vi stava.

### §. XCIII.

Molto bene, però con una falsa teoria, aveano posto gli antichi la sede della infiammazione essere nelle vene.

O la sede della infiammazione, che spontaneamente son mosso a credere, si era osservata nelle vene, avea generata quella falsa teoria di trovarsi il sangue nelle vene, l'aria nelle arterie, quale era già stata tenuta da Galeno. Perchè poi da' Medici posteriori si è abbandonata la vera sentenza, e nelle arterie si è collocata la sede principale della infiammazione, la quale voi avete avvisato doverli ristabilire?

#### §. XCIV.

Ma la infiammazione non riconosce la sola ostruzione. Che altro si cerca adunque? la forza vitale eccitata nella parte. E che cosa è cotesta forza vitale? Ciò ora la esaminarò parlando della natura.

#### §. XCV.

Nè si ritrova una sola specie d'infarcimento di sangue de' vasi; ho detto altrove infiammazione cronica; si danno molte specie note a' soli medici Clinici. Ho veduto un uomo preso da un artritide anomala tra lo spazio di due ore esser divenuto timpanico: nè cotesta triste metastasi è trop-



troppo rara, quale io l'ho veduta più volte, alcune volte leggiera, altre volte grave, ed un certo bevitore di vino ho conosciuto esser morto acutissimamente tra lo spazio di tre giorni. La gravidanza, ne' primi giorni sovente mentisce la timpanitide accompagnata da crudeli dolori, ed un'anzia intollerabile. Ho veduto nella sesta settimana l'addome più turgido che se fosse stato il giorno istesso del parto, ed in maniera teso, che produceva de' crudeli dolori, quali il solo leggierissimo tocco acerbamente gl'ingrandiva; la cute intieramente dallo scrobicolo fino al pube perfettamente emulava la negrezza del carbone.

### §. XCVI.

Diminuita la copia degli umori, alcune volte deesi giovare la discussione dell'umore che ristagna, e la soluzione di ciò ch'è concreto. Altrimenti però, può tutto la sola tenue dieta, ed in appresso leggiermente stimolando, e piace il metodo di *Albio*, il quale faceva i paralitici per mezzo della dieta attenuante ed incidente, e per bevando l'acqua mulsa. Fra lo spazio di un anno conosco essersi guarita una

D 3 fem-

femmina povera di età di anni settanta già resa paralitica nella metà del corpo dopo aver sofferta una apopleffia senza altro qualunquevogliafi ajuto, che, per quanto comportata lo stato suo, di tenuissima dieta.

### §. XCVII.

Ma conoscendosi poi esser insufficiente la dieta, cautamente deonfi eliggere i competenti ajuti; nè si dee avere in dimenticanza, che sempre vi è l'imminente pericolo della apopleffia; e si deve sempre guardare che specie di apopleffia abbia preceduta la' paralisi, se mai l'ha preceduta; o badare qual specie può temersi, se mai non ancora vi è stata. Imperciocchè cotesta considerazione è la pisside nautica, quale mostrerà sicuramente al medico quali rimedj deonfi mettere in esecuzione.

### §. XCVIII.

Un uomo che avea l'età di cinquanta sei anni, robusto, attivo, vostro concittadino, avea avuto de' gravi insulti di vertigine alcuni anni prima; alla primavera dell'anno 1760. venne sorpreso da un torpore, anzi da una pa-

paralisi intiera delle tre ultime dita della mano destra, ma leggiera, e che spontaneamente svanì fra lo spazio di alcune ore. Il Medico ordinario li prescrisse l'infuso di the, rosmarino, e salvia insieme due volte al giorno con un cucchiaro di spirito di cerasi; durante questa cura più volte tornò un tale insulto, e sperimentò un nuovo parossismo di vertigine.

## §. XCIX.

Felicemente però gli umori così eccitati non attaccarono il cervello, ma soltanto i rognoni, dal che nacque una crudelissima nefritide. Essendo io chiamato in ajuto procurai di debellare il morbo per mezzo de' refrigeranti i più potenti; e fui autore che per cura profilattica lasciasse dell'in tutto tutti gli alimenti e rimedj in qualsiasi maniera stimolanti, e fugisse estremamente tutte l'erbe specialmente cefaliche, e tutti in generale i spiriti cefalici. Obbedì egli ai miei consigli, e fin da quel tempo ne fu senza totalmente da ogni vertigine, paralisi, ed altra qualsivoglia malattia. Dal lungo uso de' rimedj caldi, o morto apoplettico sarebbe caduto a terra, o pure miseramente paralitico

D 4

vive-

viverebbe. Imperciocchè mortale riputar si dee, nè malignamente da disapprovarsi il costume di voler sanare ogni specie di paralisi per mezzo de' rimedj eh' eccitano il moto, mentre non vogliono intendere la causa del moto impedito de' muscoli, per lo più essere la pletora de' vasi. Sò che sovente volte si adopra la sagnia, ma di poi, quasi che si pentissero del bene oprato tali cibi ingurgitano, che in un subito togliono checche di bene la sagnia recato avea.

### §. XCX.

Premesse queste cose, brevemente esaminarò i tre ajuti, co' quali in discriminatamente si cura ogni paralisi. Si presentano d'avanti le terme; ma rarefanno queste gli umori per mezzo del calore e dello stimolo accresciuto, accrescono il moto, e così generano la febbre, e la pletora; vi è timore adunque che non eccitano l'insulto apopletico; e tutte queste cose non può non saperle chiunque ha veduto l'uomo in un bagno termale. Viddi in Belliluca uno studente di Medicina, e ciò si fu nell'anno 1747, il quale più presto per scherzare, che per desiderio di sperimentare, volle scendere in un bagno;

di-

dimorando un poco di più nell'acqua, benché avvisato ei fosse, nell'uscire si lamentava di una grave cefalalgia e vertigine, le quali per il giorno appresso non ancora si erano tolte, e dopo due ore essendosi levato dal letto, era talmente titubante, ch'era forzato a sedere. Avea la faccia rubiconda, gli occhi turgidi, un polso febbrile, la respirazione offesa. Verisimilmente se più vi avesse dimorato, sarebbe morto apoplettico. Io medesimo avendo troppo voluto dimorare in un caldajo, era in tutto il corpo inturgidito, e per lo spazio di un ora sorpreso da vertigine. Molte osservazioni degne di fede narrano uomini morti nel bagno, nella stufa, o subito dopo esserne uscito; ed in ogni anno molti paralitici muoiono in quelle medesime terme, dall'uso delle quali essi speravano di dover ottenere la salute; con grandissima cautela dunque si dee procedere con tal sorta di rimedio, al quale però non voglio io dislodarlo in ogni modo; imperciocchè vi è una moltitudine di paralitici, i quali per mezzo delle terme, ricuperano il moto nel tempo istesso ed anche la salute; ma non è poi minore il numero di quei i quali prendendo quelle, resero il morbo più peggiore.

## §. XCXI.

La nostra plebe la quale non ha le terme vicine, si serve in luogo di quelle del bagno delle vinaccie; ma più sovente senza gran successo; alcune volte però ho osservato aver esse giovate. Un sartore riscaldato, e perchè erano giornate di state, e per il cammino fatto, avendo sperduta la via del ponte, passa per mezzo ad un fiume di acqua, immergendosi pertal motivo sino ai reni. La notte seguente tutte le parti che si erano bagnate furono prese da crudelissimi dolori, quali li sostenne per alcuni giorni, non cercando ajuto alcuno; per consiglio di vecchio alla pur fine usò i caldi diaforetici, ed i fotti spiritosi; i dolori esacerbavano, e la febbre aumentavasi, l'infermo delirava, l'urina si sopprime. Effendo io andato, per mezzo della segnia, dieta antiflogistica, cristeri, fotti molli, feci placare la febbre, il delirio, e i dolori, e restituii di nuovo le orine, vi era rimasta però una gran debolezza alle gambe, in modo tale che non potea egli uscire dal letto, nè intieramente la vessica erasi ristabilita sembrando che da per se si contraeva. Insinuate le frizioni unite ad un viteo aromatico, ed un

un abundante uso del decotto delle cinque radici aperienti unito collo sciropo di altea. Di nuovo essendo io andato dopo alquante settimane, intesi che tutte le cose da me prescritte erano lasciate, e la opera intieramente esser stata commessa alla natura, la quale era già oppressa dalla cattiva dieta. Vi era una vera paralisi de' femori, e delle gambe. Le circostanze e l'indole medesima dell'infermo facevano lasciare i rimedj interni, e la cura lunga; il tempo dell'anno somministrava il bagno delle vinaccie; cosa potesse cotesto rimedio, la di cui causa sembrava stare nelle parti esterne, volli io tentare. L'infermo si sepellì nelle vinaccie fin all'ombilico. I primi quattro bagni eccitarono la febbre, ma senza alcun miglioramento. Dopo il quinto giorno sopravvenne ancora la febbre, ma seguì in appresso un profuso sudore, con cui intieramente l'infermo si guarì. La forza del rimedio nasce dal calore, e da un so qual vapore penetrante al sommo, figlio della fermentazione, che ferisce le narici, e stimola i vasi leggiermente.

## §. CXII.

Furono una volta Arcano in Europa, ed è ancora in alcuni paesi tra i cittadini e tra molti de' Medici ancora i brodiviperini da' quali speravano di poter vincere le più disperate paralisi. Questo errore è nato dalla medesima origine che io ho confutato; ed è falso quel principio, che quei medicamenti sciogliono la paralisi, che accrescono il moto nella macchina; ed al certo per questo sol riguardo meriterebbero di esser lodati. Ecco le di loro virtù: accrescono la circolazione, sovente eccitano la febbre, spingono gli umori al capo, rarefanno il sangue, generano nel corpo l'alescenza e'l calore, in tal modo aumentano la irascibilità, che ho veduti uomini, che di quelli facevano uso continuamente esser sorpresi da sdegno, febbre, e pienezza di capo. Quel disprezzo poi che ho dato ai brodi de' granchi, onninamente lo meritano; ed in una parola questa forza siccome lungamente usurpata in un corpo sano, per fato inevitabile, di certezza generarebbe l'apoplessia. Vedono ora tutti costoro che tanto li dicantano con qual legge possano chiamarsi antiapoplettici? Allora solamente possono essi gio-  
vare,



vare, quando la malattia nasce da mancanza di umori buoni, e scorre per i vasi un sangue tutto mucoso, accescente, e vappido. In simili casi n'ho veduto de' buoni effetti. Posso però accertare, che niente di bello perderebbe la medicina, anche se dell' intutto le vipere si sbandissero dalla medicina; poichè tutto ciò che queste hanno di buono, noi il possiam fare con molti altri rimedj, ed ho trovato più di tutti valere, quante volte abbiam bisogno di rimedj discioglienti o stimolanti, le piante nasturtine, i sughi ferulacei, ed i decotti di legni come dicono, o delle cinque radici aperienti.

### §. CXIII.

Si da un altro rimedio da diciassette anni lodato già contro paralisi, dir voglio la elettricità; la quale, quasi nel tempo medesimo, e senza che tra loro comunicazione stata vi fosse, nella medicina de' paralitici dover avere il proprio uso, lo sospettarono e dimostrarono di poi colle sperienze i chiarissimi uomini *Cruger* cioè, *Kratzenstein*, *Klein*, ed il mio precettore nella Fifica sperimentale, di cui ne conservarò una eterna venerazione il celebre *Jal-*  
la.

*labert* ; aggiugnendo in seguito il suo voto il celebre *de Sauvages* altro mio maestro . In un subito un così nobile ritrovato presso tutte le genti rattrovò de' pratroni , in maniera che dall' anno 1747. fin al 1756. , in tutta la Europa la salute de' paralitici poggiavasi alla elettricità , e la di lei forza la sperimentavano in tutti quasi i paesi , benchè con molto diverso avvenimento .

#### §. XCXIV.

Tutte quelle dissimili osservazioni una via sola ci lasciano da cui noi potiamo giudicare sulla forza della elettricità nella cura delle paralisi , e si è di ripetersi i di lei effetti generali dagli osservatori , e paragonarli con quelle indicazioni le quali ci offerisce essa paralisi . Brevissimamente in questo luogo li riferirò .

#### §. XCXV.

I. La elettrizzazione rende il polso più celere ; e varie osservazioni unite insieme hanno mostrato questa regola ; cioè , che se prima della elettricità contavansi cinque pulsazioni , dopo la elettricità se ne contaranno sei nel tempo  
me-

medesimo. 2. In una istessa ragione che aumenta la celerità del polso, accresce anche il calore, e la plethora. 3. Costantemente eccita la espirazione, e sovente varie altre evacuazioni ventrali, renali, &c. 4. Produce varie emorragie, e specialmente delle narici, come la patì esso chiarissimo *Wincler*, ed io ne ho veduto ancora una bastantemente grave. 5. Nasce dolore nel luogo che si tocca, la cute viene offesa, si fa una involontaria azione di muscoli, la irritabilità del cuore estratto dal corpo più potentemente si restituisce, che non si farebbe dal medesimo spirito di vetriuolo. 6. Percuote con una concussione grandissima convulsiva; alla quale suffegue di poi la debolezza del capo, la vertigine, un sonno anziioso, turbato, convulsivo, come io appunto l'ho sperimentato, e so ancora in simil guisa averli sperimentati. 7. Per una legge invariabile allo spasmo, ed alla febbre sopravvengono la lassezza e la debolezza. 8. La respirazione sovente rimane fastidiosa. 9. Osservata una paralisi degli estremi ed ancora universale, la quale fu funesta ad *Opelmayer*; ed anche una morte paralitica. 10. Uccide a guisa di lampo. 11. I cadaveri aperti dopo una elettrizza-

zio-

zione, han mostrato i vasi del cervello dilatati, e turgidi di sangue. 12. La elettricità applicata agli animali, ha eccitato delle veementi convulsioni, una rigidità convulsiva, involontarie evacuazioni, paralisi, ansietà, spuma dalla bocca, riposo di cuore, una repentina morte con travasamento di sangue nel petto, e nel cervello.

### §. CXVI.

Apparisce quindi le principali forze della elettricità essere, il produrre la febbre, la convulsione, e la pletora. Spinge al capo il sangue; e per caso ancora, o produce, o accresce la paralisi.

### §. CXVII.

Qual è il di lei uso adunque nella paralisi? Apparisce dalle cose precedenti. Nuociono sovente la febbre e la pletora, quali vogliono a rinovare il morbo. Devonsi sol tanto temere non sempre i spasimi, imperciocchè turbano la circolazione, la di cui equabilità essendo fonte della salute, hanno sovente pedissequa la paralisi. Adunque non deesi indistintamente adoprare la  
- elet-

elettricità in ogni sorta di paralisi, ma allora soltanto, quando noi non abbiamo a timore le forze nocive della febbre, nè della pletora, nè di spasmo. E così già conosciamo, perchè sono così varj gli effetti, perchè qui lodato, e qui vituperato rattrovasi; ad alcuni cioè giovò, ad altri poi per essersi cambiate circostanze abbia nocciuto. Posto sotto la tutela di un medico perito, ha le sue forze questo eroico, e da ritenersi nella medicina ottimo rimedio, purchè secondo la opportunità viene applicato; perciò gli eventi che ne sono avvenuti nello spedale teresiano sono stati profittevoli; pessimamente poi si vendè per uno specifico della paralisi; nè malamente nell'anno 1746. scriveva il celebre Camper: *Electricitatis effecta nervis inimica esse probabile est.* Soggiungeva la forza di cagionare la febbre.

### §. CXVIII.

Nella paralisi de' doratori si legge aver giovata, nè mi reca ciò maraviglia, imperciocchè questo morbo nasce da un torpore eccitato da un veleno stupefaciente, ed i spasmi sembrano corrispondere a scuotere la malattia.

tia. Gioverà similmente nella paralisi la quale viene dopo la colica saturnina; vi mancano nell'uno e nell'altro caso la pletora, la febbre, i vizj del cervello, nuocerà in molti altri casi. Meriterà le sue lodi in que' temperamenti, i quali sono lassi nel tempo istesso, e privi d'irritabilità. Tali sovente ho osservato essere i temperamenti di quei infelici ragazzi, i quali nascono privi di udito, ed aventino un tardo intelletto. Sono fin ora voti molti sforzi dell'arte; forse non potrebbero fare una qualche cosa le scosse elettriche? Non sarà inutile il tentarlo.

### §. XCXIX.

Aggiugnerò una osservazione sola. Un mio savio Amico, e perito nell'Architettura, da molti anni avea sulla cervice un piccolo tumore, il quale eccitato dal calor del letto acutamente dolea. Rattrovandosi in Parigi, col celebre *Brondel* patì una scossa elettrica. Scorse due ore, cominciò a scorrere un umore dalle narici, e per ventiquattr'ore incessantemente a guisa di ruscello ne scorse; di poi per gli altri giorni seguenti uscì poco più rimesso. Appena è cosa credibile quanta copia  
di

di umori si fosse evacuata. Il tumore svanì, e da quel tempo non comparve più.

### §. C.

Nè paralitici forsi gli effetti della elettricità, e dello sdegno non sono dissimili; al certo a molti paralitici la elettricità ha restituite le forze, ad altri le tolse; la stessa forza ha l'ira. Con una ira, *Gabriele* figlio di *Bacchishve* sanò una paralitica; da quel tempo molte fedeli osservazioni ne raccontano de' simili effetti; altre poi attestano dall'ira esser nata la paralisi. Conosco una femmina scorrendo il sesto anno su la quale in un subito sorpresa da una paralisi della lingua, e del braccio sinistro, per una grave rissa insorta dal colore di una benda colla quale si dovea ligare una camicia di un simolacro di fanciullo. La lingua molto bene dopo molti anni si restituì; ma il braccio eternamente giacerà paralitico. For- si non si può tentare la sanazione per mezzo della elettricità? Appena lo credo; imperciocchè temo che non nuoccia ai temperamenti pletorici, acri, molli, irritabili; nè alcune particolari osservazioni possono levare questa legge.

ge . Ho veduto ultimamente in una villa , un vegeto , sanissimo giovane , aratore , il quale tra lo bere effendo stato sorpreso da sdegno , subito fu preso da paralisi della lingua , braccio , femore , e gamba ; e pochi giorni dopo il suo fratello mentre sognava un serpente camminare vicino al suo braccio , e fortemente il braccio scuote per cacciarlo , da quel tempo , tre , quattro , o più soventi volte al giorno vien preso da un moto sì grande convulsivo del braccio , durante , spesso per lo spazio di mezza ora , che per niuna forza potea raffettarsi . Questo soltanto evita coll' arte , che la mano non urti alla faccia la quale offenderebbe , o che non urti altri corpi duri , da quali facilmente sarebbe offeso .

### §. CI.

Permettete poi che mentre si tratta di elettricità possa io interporre una quistione ; in qual maniera l' anima produce la celerità , la quale l' aggiugne alla circolazione , l' esporranno i Padroni della totale anima motrice .

### §. CII.



## §. CII.

Parlato ormai sulla paralisi che offende i moti animali, è uopo raccontare alcune cose sulla idropisia, la quale per lo più nasce da languore delle forze.

## §. CIII.

La tela cellulosa e sue cavità, che voi avete descritto accuratamente in modo che sembri una nuova parte nel corpo umano, da la sede per formarfi varie idropisie. L'ascite soltanto, l'idrotorace, una specie d'idrocefalo e d'idropisia di utero sono specie d'idropisia che si fanno nella cavità della macchina; tutte le altre poi sono morbi della tela cellulosa. Vorrei sottoporre agli occhi di tutti un bel spettacolo che al mese di Ottobre dell'anno 1757. offrì un cadavere di un fanciullo morto, quale il giudice permise che si fosse tagliato. La tela che giace tra gl'integumenti, e'l pericranio, era distesa equabilmente a tre linee di spessezza da un acqua dilutamente rubiconda, mostrava chiaramente la prima specie d'idrocefalo, e la specie più frequente d'idropisia; ed insieme facea vedere la vera composizione della

te.

tela, mentre ottimamente si distinguevano le cellule, e con una leggiera pressione fatta con un panno molle l'umore era forzato ad uscire e da una parte e dall'altra; in modo tale che secondo io volea, poteva fare che una parte ora si evacuasse, ed ora un'altra s'inturgidisse. Ma finalmente con una pressione un poco più forte, la membrana venendosi troppo a distendere si crepava alla parte mezzana e più inferiore del temporale sinistro, e così intieramente votata l'acqua, rimase ella flaccida. Ma, da quel forame medesimo da cui l'acqua era uscita, avendo io soffiato l'aria, vedeva che ne nasceva un tumore enfisematico maggiore di uno edematoso; di poi in un subito rotte le cellule da ogni parte, e l'aria uscendosene, il tumore si abbassava. Un Pittore dal medesimo cadavere avrebbe potuto con poca fatica riportarne il semblante di tutt' i vasi esterni del capo.

#### §. CIV.

Facilmente dunque da ciò s'intende la generazione delle idropisie, mostrandone la via le vostre dottrine fisiologiche, le quali io quanto più le rivolgo, tanto più ubertoso nella Pratica divengo.

go; donde maggiormente io mi son confermato, solo dirvi ottimo quel Medico, il quale conosce più accuratamente tutto ciò che rinviensi riguardo alla teoria; accrescono questa medesima credenza, ed i vostri dottissimi colloquj, e le lettere, e le più utili consulte, e Dio volessero e fossero assai più frequenti, nelle quali ho io ammirato con quanta speditezza voi ad un tratto scovrite da' sintomi il vizio interno, ed eliggete di poi con quella vostra saviezza il più efficace de' rimedj. Ma deesi parimenti prender le parti e difendere la Pratica; se viene ella giovata dalla teoria, viceversa essa giovamento arreca alla teoria istessa. Difficilmente potrà divenir Fisiologo colui, il quale avrà esercitata la Pratica, e letto le opere de' Pratici, dalle quali liete ne scorgo quanto voi ne avete raccolto nella Fisiologia. Imperciocchè niente più rischiara il meccanismo delle funzioni, quanto l'esame accurato delle cause dalle quali elle vengono offese, e de' sintomi nel tempo medesimo, i quali accompagnano, e seguono cotal lesione. Chi mai, affine che io ne adduca tra molti un solo esempio, potrà intendere la fisiologia del fegato e della bile, se non avrà osservato la infiam-

fiammazione di questa viscera, i scirri, le varie itterizie, i calcoli fellei, le coliche. Se vi rimangono dubj alcuni, ogn' uno vada a rivoltare le opre Fisiologiche di *Galeno*, *Boerhaave*, e specialmente leggendo le vostre, le quali ne' casi i più gravi giovano ad un Medico clinico, mentre appena da tanti altri libri di Fisiologia, lice vedere la connessione che la teoria e la pratica tengono fra di loro; e quindi molto bene si avea il Fisiologo avvisato *Galeno*, *ex medicis disce nisi tu ipse medicinam factitas*. Ma torniamo al proposito.

#### §. CIV.

In tutto il di loro tratto le arterie che sono porose, permettono che per le membrane nello stato di sanità vi passino parti acquose, ed alcune delle pingui, delle quali se ne conoscerà particolarmente il passaggio che fanno per questa via, le iniezioni.

#### §. CV.

Inoltre dal numeroso esito delle arterie, vi è un umore che si va a deporre nelle cellule, ed un altro nelle  
cavità

cavità maggiori; da amendue cotesti ricettacoli di nuovo si riaffume per forza assorbente delle minime vene con quella forza capillare, per la quale dagl' intestini succhiare i vasi lattei il primo di tutti l'avvisò il celeberrimo discepolo di *Galilei*, *Nicola Aggiunti*.

### §. CV.

Quante volte dunque più di lattice acquoso nelle cavità o nella tela cellulosa dalle arterie vien deposto, di quello che le vene ne riafforbiscono, tante volte nasce una congerie di acqua, o sia la idropisia.

### §. CVI.

Le cause generali le quali possono impedire questo ritorno per le vene, sono. I. Un ostacolo che preme solamente i tronchi venosi; così dalla vena ligata, nella notissima sperienza del *Lower*, nacque la idropisia delle parti dalle quali il sangue dovea tornare, imperciocchè mentre il tronco non si vota, cessa la forza suttoria de' rami.

*Apopl.*

E

§. CVII.

## §. CVII.

2. Un ostacolo che preme egualmente tanto l'arteria che la vena; poichè essendo l'arteria più robusta, vien meno impedita, e seguita a condurre il sangue, quale con egual quantità non lo riconduce la vena. Se colla ligatura medesima si stringa e l'arteria e la vena, nasce la idropisia delle parti bensì, siccome nella sperienza, ma un poco più tardi.

## §. CVIII.

3. La diminuzione delle forze colle quali il sangue si muove; imperciocchè le arterie pigliando il di loro moto dal cuore, ed essendo dotate di una forza più grande a loro propria; per quanto tempo vi manca un certo che di forza, trasmettono il sangue alle vene: quando poi mancano gli ajuti della circolazione, il moto nelle vene va a rallentarsi in una maggior proporzione, e quel liquido che le arterie vi han portato, non lo possono ripigliare nel tempo medesimo; quindi v. g. segue la idropisia a quei menano una vita sedentaria.

## §. CIX.

## §. CVIX.

Affinchè la fuzione capillare riuscir possa, ricercasi una certa proporzione tra i vasi succhianti, e'l liquore da succiarsi; qual proporzione se va a mancare, cessa il moto; molti vizi poi delle vene possono impedire cote-  
sta fuzione. *a.* la collabescenza cioè per la troppo lassezza. *b.* la diminuzione della forza vitale, conciosiacchè siccome mancando ella in un ramo di arbore, cessa il moto del fugo nutritizio, così nelle vene ancora, rallentandosi il moto vitale, v'è a rallentarsi la circolazione. Ma cosa è cote-  
sto moto vitale delle vene? Non si dee forse qui richiamare la irritabilità? Altrimenti però ci persuadono le vostre sperienze; non si danno poi forse nel corpo umano molti fenomeni posti fuori la provincia della speranza, ma da dimostrarsi soltanto colle pure leggi dell' analogia? Forse non si dee ricorrere al moto delle fibrille, quale ultimamente erasi impegnato di stabilire il chiarissimo Roger di felice memoria immaturamente tolto di vita? Assentire a costui ce lo vietano molte cose e gravi, quali da più diffusamente esaminarle io mi astengo, *nam*, dirò con Tullio, *ve-*

*rum eventa magis arbitror, quam causas queri oportere, & hoc sum contentus quod etiamsi quomodo quidque fiat ignorem, quod fiat intelligo.*

### §. CX.

Non fo menzione alcuna fu di altri vizj delle vene, come il callo, lo spasmo, la infiammazione &c. il fluido da dover passare non è privo de' suoi vizj, qual fluido fin tanto che vien forzato da una causa impellente, non cessa, se non vi sia qualche grave vizio da cui venga macchiato; ma più facilmente il riassorbimento si perturba, conciosiacchè non ammette i liquidi più spessi, ed esclude le cose acri, le quali per mezzo del loro irritar che fanno, stringono i vasi venosi; *nam totum corpus, siccome voi veati anni prima docevate, ita comparatum est a sapientissimo artifice, ut ad contactum acris alicujus particulae contrahant se exigui venarum resorbentium sphincteres, neque quidquam de hostili liquore admittant.* Così da un acre qualsivoglia deposto negli intestini, i vasi lattei non succhiano, e questa sovente è la cagione di molte pertinacissime malattie; forsi non si spiegano in questa guisa  
 quel-



quelle idropisie le quali traggono quei crudeli dolori addominali? Così certamente. Forfì non si risponde così a colui che dimanda, perchè la segnia e l'oppio ora han giovato, ed ora nociuto nell'ascite di questa specie di cui parla il chiarissimo *Porte* nel Giornale di medicina? La medesima narrazione lascia la cosa dubia, imperciocchè con eguali sintomi siccome pare, tanto han nociuto nel principio del morbo, quanto giovato sul fine. Forfì non nasce la cura da un'altra oscura cagione, senza che i rimedj avessero oprata cosa?

### §. CXI.

Lo stimolo acre il quale applicato alle bocche delle vene, le fa chiudere, il medesimo mettendo in agitazione i fini delle picciole arterie, le impegna ad una più presta, e più copiosa evacuazione; adunque per doppia causa si accresce la congestione del lattice acquoso, e pe'l maggiore afflusso, e per il riflusso minore. Forfì non si espone così l'azione de' vescicanti fin ora non detta che oscuramente? Essi applicati ai membri eccitano sovente il gonfiore delle estremità, forfì non dalle vene strette per l'infiammamento della cute?

Guardando tutte le conosciute , anzi possibili idropisie , non se ne trova alcuna , la quale non dipenda dall' una e dall' altra delle cagioni già dette , e quindi s' intende il forsi , il quando , e l' come ciascuna possa curarsi . La prima e seconda causa ricercano che si rimuova l' ostacolo . La terza ci persuade doverfi venire all' uso de' corroboranti ; la quarta *a* precetta i medesimi , *b* poi desidera un rimedio specifico , quale valerebbe più nella medicina che molti altri fin ora ritrovati rimedj ; ma fin tanto che egli non si trova , noi faremo tutto l' appoggio possibile ai rimedj corroboranti , e specialmente alla corteccia , quale contro la cancrena essere un medicamento utile , ed essere un rimedio ad altri vizj del moto vitale , lo persuade l' analogia , ed è stato confermato dall' uso .

## CXII.

Co' specifici , diluenti , edulcoranti , corroboranti mischiati insieme per lo più alcune volte si fanano spezie difficili nascenti dalla quinta causa . Ma non voglio diffusamente queste cose più esaminarle , imperciocchè uno che una volta fu vostro discepolo , quale si è il ce-  
le-

lebre *Donat. Monro* ha scritto un trattato su di questo morbo, in cui e colle dottrine e cogli esempj ha insegnato dottamente e con chiarezza la maniera di conoscere e sanare molte idropisie. Poste però alcune cose qui in generale, gioverà di soggiungere qui alcuni avvisi sulle cose da evitarsi più presto che da adoprarsi, quali da altri scrittori, o sono state dell' in tutto trascurate o pure transitoriamente dette.

### §. CXIII.

1. Il fondamento della cura si è che afforbiscono le vene, quanto le arterie ne stillano; adunque per quanto tempo rimane impedito il riafforbimento, per tant' altro tempo nocivamente il moto nelle arterie si accresce.

### §. CXIV.

2. Quando il morbo nasce da sola lasshezza della parte esterna, ho veduto, più presto e più sicuramente succedere la sanazione se alla parte esternamente si applicavano rimedj corroboranti esterni. Imperciocchè è egli morbo specialmente della tela cellulosa e delle vene, nelle quali agiscono i medica-

menti esterni, quando la azione particolare degl' interni è nelle arterie. Così tante volte ho debellati tumori delle gambe con la fasciazione spiritosa, quali tumori in tempo di state sogliono specialmente averli le femmine di lassa tessitura e che menano una vita sedentaria, ma in tutto il resto poi elle son sane.

### §. CXV.

3. Co' soli corroboranti dee vincerli la idropisia la quale nasce da' vasi resi voti dopo lunga malattia, o copiose evacuazioni; e devonli al certo eglino adoprare prima che il morbo aumentando produca cause morbifiche da impugnarli di poi con altri ajuti. Conciosiacchè dove vi è ristagno di umori, ivi vi è acrimonia, dolore, febbre, putredine, cancrena, a quali cose tutte se non si abbia riguardo, inetta farà la cura; crescono cioè coll' usare rimedj caldi, stimolanti, corroboranti; una copia di esempj ha fatto quella pratica, la quale rompendo unicamente le fibre lasse, tante ha accresciuta la idropisia ed altri morbi da sanarsi con altri e di versj rimedj.

### §.CXVI.

## §. CXVI.

4. Anzi eleggendosi rimedj che cavino fuori le acque stagnanti, deesi guardare da quei i quali accrescono la putredine, o pure eccitano la febbre, imperciocchè ciò è di nocumento, checchè in contrario favolosamente ne dicano alcuni, e la idropisia che ne suffegue è quasi disperata; quante volte ella vi manca, noi non siam fuori di speranza. So quanto abbiano lodato nelle malattie croniche la febbre varj autori; non una volta ha ella tolte le dimore leggiere ed incipienti della circolazione; adunque alcune volte ha ella meritato di esser lodata, più sovente di esser vituperata; imperciocchè parlando di gravi ostruzioni essa maggiormente le conferma, la putredine la promuove, e debilita affatto le forze; durando lungo tempo rende idropici gli uomini i più robusti.

## §. CXVII.

Il riafforbimento riesce molto bene se i vasi sono voti, ed i fluidi da riafforbirsi non vengano sedati da alcuna acrimonia. Deesi adunque insistere che nelle glandole succedano le secrezioni,

E 5 ai

ai vasi si riconcilia robustezza e vigore, e si eviti il più che si può, qualunque degenerazione di umori. Quindi vale tanto in questa malattia la tenue dieta, e specialmente la cena scarsissima. Devonsi eliggere alimenti, i quali nè sian rilascianti, nè abbiano un indole settica; si devono fogggiugnere gli acidi, ed a molti giovò l'aceto e zuccaro insieme, che servisse per condire gli alimenti presi dal genere degli animali, rimedio questo facile, ma da non disprezzarsi. Coll'abbondante uso di quello ho veduto debellate idropisie incipienti aggiugnendo una tenue dieta, siccome si è detto, ed un competente e giusto esercizio di corpo; è utile ancora questo medicamento quando il morbo si è invecchiato, imperciocchè rintuzza il moto la putredine, e la febbre, ed ajuta eziandio le secrezioni. Quando il caso è più grave io ricorro agli acidi minerali, nè io mi sposto per il biasimo che ordinariamente ne fanno buoni medici, i quali dell' in tutto vogliono bandire nelle malattie croniche gli acidi generalmente; imperciocchè tal di loro sentimento vien confutato e dalla ragione, e dalla speranza. E quella debolezza ch' essi temono dall' uso degli acidi, questi mentre rintuz-

tuzzano le cause della debolezza, la osservazione dimostra allontanarsi: inoltre molto bene essi acidi si accopiano co' corroboranti, e sovente, secondo si sperava, ha giovato lo spirito di zolfo unito colla corteccia. Un uomo di venerazione alcuni anni prima mi scrisse, che il latte coagulato preso ad ogni pasto ha avuto de' buoni effetti nella idropisia. (*St. Germano in Ledia*). Se giovò, egli certamente non per altro principio giovò, che per la parte acida che contiene.

### §. CXVIII.

Già s'intende l'uso del cremore di tartaro tanto commendato dal celebre *Menchini*, e quale io da molti anni ho felicemente adoprato; l'uso del nitro tanto a grado del chiarissimo *Brook*; del sale delle terme di Lucca lodato dal celebre *Benvenuti*; ma possono tutti? No certamente. Il cremor di tartaro aver apportati de' buoni effetti, l'ho veduto allora quando: « il morbo è incipiente, purchè non nasca da lassa o acida troppo composizione di corpo; così le femmine, le quali per irregolarità de' mesi, scorrente il decimo lustro, divengono idropiche, fran-

ge le cagioni della salute, ed in luogo di tal medicamento, sostituendo l'astinenza e la regola, più volte mi è riuscito di vincere o spezzare almeno un morbo difficile; nè recar dee ciò maraviglia, imperciocchè nasce questo da plethora, alla quale maravigliosamente giovano la dieta, ed i sali acidi.

### §. CXIX.

*b*: Quando nasce da quel vizio che dagli antichi fu chiamato calda interperie di fegato. Sanai un uomo atrabilario ( si condoni questa voce così inetta ) acerbamente travagliato da una crudele ansietà, nausea grande, lunghe vigilie, e turpe gonfiore delle gambe e de' femori, prescrivendoli tre volte al giorno una dramma di cremor di tartare involto coll'estratto di sambuco, e cinque oncie di fiero limpido di latte, a cui io vi mischiava un oncia di mele del più puro. Il decotto di graminna li serviva per bevanda. A poco a poco se ne andarono l'ansietà e la nausea, il gonfiore si tolse, ritornò il sonno, ed ora anche gode di una sanità perfetta.

### §.cxx.



## §. CXX.

c. Quando si ritarda la secrezione della urina, e si accresce il colore, di poi suffeguono ed un senso di lassezza e di pienezza, ed un disturbo del sonno, una gravezza dopo il cibo, l'inerzia, l'anzieta, il fastidio, quali sintomi molto bene si togliono coll'uso opportuno del cremor di tartaro, il quale promuove le orine, con un alleviamento considerevole di tutt'i sintomi,

## §. CXXI.

d. Anzi nella medesima idropisia invecchiatissima alcune volte ha arrecato qualche alleviamento benchè temporale; per lo più però è senza effetto alcuno, mentre per la durata del morbo le fibre essendo affatto rese inerti, eccitare si possono co' soli stimoli fortissimi, ma anche allora si mescola con utilità.

## §. CXXII.

e. La sete e'l calore li vanno a raffettare lo spirito di nitro, o di zolfo; i quali giovano parimenti alla tosse che spesso, specialmente verso la sera, con dan-

danno tormento gl'idropici . La necessit  quelli solamente il capir , che osservati avendo idropici, secati cadaveri, avr  veduto alle volte non sempre, la febbre, la sete, la infiammazione, la purulenza, l'alcalescenza, la tabe, la cancrena essere le cagioni della morte . Intender  nel tempo medesimo che conto deesi tenere di quel metodo ch' ho poc' anzi gi  mentovato, e che riguardando unicamente la debolezza della fibra, commenda per cibo carni arrostiti, uova, e vini generosi . Vale certamente o nella idropisia incipiente, quale sopra ho detto, nascente da laffezza di fibra, e sughi acidi, o in alcuni soggetti dopo l'intero votamento del latices morboso; ma   pessimo poi in molte altre specie, e nuoce per due indicazioni generali, alla collabescenza de' vasi, ed al raffrenare la putredine, quale ultima   di gran momento; conciosiacch  appena d' idropici ne muojono alcuni senza putredine, e per quanto questa vi   mancata ho potuto io quasi sempre allontanare il morbo almeno per un qualche tempo: ma allorch  ella gi    fatta, in tal maniera debilita le forze, che le medicature le pi  generose devonfi avere in poco conto .

§. CXXIII

## §. CXXIII.

La seguente osservazione dichiara i benefizj che arreca il cremor di tartaro, ed i danni che cagionano i rimedj caldi. Al mese di Febbraro dall'anno 1759. fui ad un consiglio di una femmina che stava sul fine del duodecimo lustro, che da gran tempo era obesa, per un lungo abuso di segnia, onde forse nacque quell' incremento; al quale stato ora erasi aggiunto, l'aver le gambe e l'addome troppo gonfie, poca copia di orine rosse, la febbre setotina, le notti senza sonno ed ansiose, il ventricolo nauseoso, un grande abbandono di forza, una frequente ambascia, e la faccia rubiconda siccome raccontavano. Così prescrissi la dieta che una sola volta di giorno mangiasse un poco di carne con aceto e zuccaro, ma di erbe specialmente cicoriacee, e di frutti poi si cibasse, si servisse del vino in poca dose adacquato per bevanda, fosse sobrio, e scarsamente più d'ogni altro cenasse. Le persuasi ancora che alcune volte si facesse trasportare nel cocchio, e due volte al giorno prendesse una mezza dramma di cremor di tartaro, soprabevendoci quattr' oncie d'idromele. In un subito  
mi

mi scrissero [ l' ammalata ch' avea conosciuto se n' era andata alcune leghe distante ] andar ogni cosa felicemente, ed alla giornata il morbo andavasi a rimettere; al principio di maggio poi stette bene dell' in tutto. Dopo ciò non n' ebbi più notizia alcuna, se non che dopo la sua morte, la quale così mi fu raccontata dalla sua medesima sorella che ne fu testimonia di vista. Stette bene per alcuni mesi, ma disprezzando la dieta che io le avea prescritto, e l' esercizio del corpo, verso la fine del mese di Settembre fu sorpresa da nuove ansietà. Un medico più vicino il quale in quel tempo vi si stava un infermo nel medesimo vico ov' ella abitava, al mese di Ottobre essendo stato consultato, adoprà molti rimedj, de' quali le formole viddi esser composte di amari, corroboranti, stimolanti di diverso genere, purganti, diuretici, gommosi, salini, ed altri che non mi ricordo; e prescrisse una dieta quasi dell' in tutto contraria di carne secca che la inferma nauseava. Crudelmente le ansierà si accrebbero, e si gonfiò in tutto il corpo, accompagnandosi una incessante ortopnea. Verso le ultime settimane si accoppiò il sopore, il quale coll' uso de' rimedj caldi e delle can-  
ta-

tarelle da'quali sperava doverfi scuotere, crescendo di più, finalmente sopravvenne il letargo, ed in seguito una morte crudele.

## §. CXXIV.

Nell'anno 1757. una femmina ch'avea la età quasi di cinquanta anni tra le turbe della mestruazione ch'andava a mancare, menava le notti con affanno, avea in fastidio tutte le forte di alimenti, le gambe le teneva gonfie, e scarsamente cacciava orine rosse. Le insinuai il cremor di tartaro, cessò il gonfiamento, e tornò una fanità perfetta. Scorsi sei mesi, tornando i medesimi sintomi livinsi coll'istesso medicamento; e lo stesso ella l'adopò al terzo insulto del male, quantunque io non ne fossi stato consapevole. Nell'inverno dell'anno 1759. ritrovandosi la quarta volta tra le miserie del morbo, tentò il cremor di tartaro, ma all'indarno; il morbo si accrebbe, ed essendo il corpo reso tutto gonfio, aggiunta una grave ortopnea, e le orine sopresse dell'in tutto; di nuovo io andai a visitarla, ed adoprando un rimedio proporzionale alla intensità della malattia, prescrissi la fo-  
li-

lita mistura a me familiare, e si è l'offimele scillitico, la terra foliata di tartaro, ed acqua di Sambuco, di cui tre volte al giorno ne prendeva una mediocre dose; da ciò essendosi il ventre molto disciolto, non vi si osservava però alcuna diminuzione di tumore, o alleviamento dell'inferma, ma soltanto un abbandono di forze. Volli che si prendesse in dose più rifratta, ma più frequente, le escrezioni ventrali furono più rare, ma dopo tre giorni ne seguì una sì gran abbondante escrezione di orine, che fra lo spazio di trentacinque ore ne uscirono da sessanta libre, conservando intanto le forze colla fasciazione alle gambe, femori, ed addome, e con una bevanda grata vinoso; tutt' i sintomi in un subito svanirono; soggiunsi rimedj corroboranti, i quali poteffero mettere in tuono ed energia maggiore le fibre rilasciate sì per la distensione, come anche per il decubito delle acque; stette bene dell' intutto. Ma in tutto il corso della state e dell' autunno travagliata da più grosse sciagure, ed al mese di Novembre morto essendole il marito, caduta dell' in tutto in bassa fortuna, al mese di Dicembre fu sorpresa da frequenti cariche, di poi dall' ite-

te-

terizia, fastidio, ed intiera perdita di forza. Le adoprai allora i saponi miti nel tempo istesso, ma grati ed acescenti, affinchè sollevar potessero le forze, occupassero la corruzione della bile, ne sciogliessero quella ch'era già concreta, ed evacuassero ancora quella che si era disciolta: dopo alcuni giorni gli eventi ne faceano concepire speranza; ma avanzandosi alla giornata la tristezza, la quale dell'intutto snervava le forze, leggiermente al mese di Febbrajo avendo le gambe edematose spirò senza agonia alcuna, qual genere di morte l'ho veduto altra volta dopo una lunga itterizia, in cui essendo il sangue putrefatto, le forze dell'intutto si erano perdute, e chiuse la tragedia la sincope, o più tosto la paralisi del cuore.

### §. CXXV.

Al presente sto curando un'altra idropica vicina di età agli anni quaranta, che prima era una femmina dell'intutto sana, madre di una prole numerosa, il di cui molto conobbe per prima origine una tristezza, mentre essendo stata convinta di furto, temendo la pena, fu sorpresa dalla Itterizia, la quale sovente ancora succede la tristezza;

per

per pena fu carcerata, ma essendo di poi uscita fuori per la itterizia e per sospetto di gravidanza, ed andata in casa ivi visse, ed alla itterizia ch'era rimasta erasi aggiunto il gonfiore de' piedi, dei femori, e dell'addome, quale perchè si reputava nato dalla medesima gravidanza, poco ella lo curava. Ma si aggiunse di poi una febbre con infogni, delirio frequente, sete, e soppressione di orine; tutto ciò pose le mie forze in sollecitazione. Lo scopo fu di raffettare la febbre ed estinguere la sete, e di aggiustare i luoghi secretory della bile già devia e della orina. I saponi acescenti, l'ossimile scillitico, e le bevande acide bastantemente presto fugarono la febbre, e ristabilirono la secrezione della bile, dalla quale la itterizia in gran parte si andò a sanare. Vi restava però una pertinace benchè non intiera soppressione della urina, e maravigliosamente l'addome si avanzava in mole, quale se si percoteva, chiaramente si percepivano le acque travasate. Riguardo alla gravidanza ch'ella accusava vi restavano alcuni dubbj, quali affinchè dell' in tutto tolti si fossero, volli che si toccasse dalla ostetrica. Questa avvisò di esser vicina il tempo del parto, qual cosa appena



io credendola, commettei l'affare ad Cerusico e ad un'altra ostetrica, quali di consenso affermavano l'utero esser voto; adoprai allora i rimedj più potenti che richiedeva il morbo, ma all'indarno; una speranza sola vi era rimasta, e si era la operazione della paracentesi: s'istituì questa operazione, e con grande alleviamento dell'inferma, se ne cavarono ventisette libbre di acqua, la quale rassomigliava si riguardo al colore, come anche alla consistenza il siero di latte depurato; l'odore poi era leggiermente putrido. Alcune oncie di cotesta acqua la sottoposi alla sperienza; una parte si lasciava senza miscela alcuna, alla seconda parte procurai che aggiunto si fosse lo sciroppo di viole, alla terza lo spirito di vetriuolo, alla quarta un alcali fisso, alla quinta finalmente un alcali volatile.

### §. CX XVI

Per la miscela dello sciroppo di viole la seconda affai bene diveniva verde; alla terza diventò di colore leggiermente torbido; ma nè nella quarta nè nella quinta parte vi cadde cambiamento alcuno. Tutt'i vasi posti in un luogo otturati leggiermente colla  
car-

carta, riaprendoli al festo giorno, la prima come puzzolentissima e nauseosa, subito la buttai; la seconda più chiaramente non avea alcun verde, nient' altro odore esalava fuorchè quello dello sciroppo; la quinta puzzava di alcali volatile; la terza a cui erasi distillata poca dose di spirito di vetriuolo, e la quarta che ne avea ricevuto maggior copia di olio di tartaro, leggermente s'inquinavano di un fetido odore. Forse non dee quindi concludersi, che tanto i sali acidi, quando gli alcalini posti ed applicati ad un corpo vivente, colla medesima ne rintuzzano la putredine? No certamente; imperciocchè altre sono e diverse le forze degli uni, e degli altri; quali affinchè ciascuno possa in se sperimentarlo, in ogni mattina prenda, siccome io ho fatto, il cremor di tartaro, nella mattina vegnenne poi il sale fisso di tartaro o di assenzio. Ciò che io ho sperimentato, lo sperimentarà ancora egli, sotto l'uso del cremor di tartaro tutte le cose andran bene, se non che nell'ultimo giorno soffrirà alcuni rutti che sappiano di rame. Nel terzo giorno da che si è preso il sale di assenzio, di cui nello spazio di un ora io ne prendeva uno scrupolo solamente, usciva-

no

no certi rutti nidorosi, l'appetito si perdeva, nella bocca sinistra dello stomaco sentivasi un calore bruciante, avea una sete ed una nausea, uscivano urine rubiconde, le forze si snervavano, e nel sesto giorno, lasciando il pericoloso sperimento, col prendere una bevanda acida, mi rimisi in salute. Vi è però il proprio uso ai sali alcalini fissi nella idropisia, ed eziandio in molte altre croniche malattie, quante volte cioè nascono dalla linfa resa spessa ed acida, o da una bile più densa; in una parola in tutti quei casi ne quali giova il sapone, il quale la sua intera forza l'ha da' sali alcalini, siccome Voi, eccellente Uomo, troppo ben sapete, mentre più avete usato con grandissimo ed ottimo evento l'olio di tartaro, quale quante volte io l'adopro così in alcune specie d'idropisia, così anche alcune volte nella clorosi, ed eziandio in diverse cachessie, che riconoscono un sangue vappido, ed una degenerazione acida degli umori; le urine tarde tal medicamento maravigliosamente promuove, toglie le ostruzioni, il sangue già reso bianchiccio ottimamente, lo che accade ancora se stia in una padella, il fa divenire rubicondo. Qui spettano le infusioni delle

le ceneri di ginepro , e di genista ,  
provati con lungo uso.

### §. CXXVII.

Quale poi è il successo della operazione? non è tale quale io il desiderava ; imperciocchè già al terzo giorno si rauna una nuova colluvie di acque nell' addome, le quali col medesimo contatto si percepiscono; ma essendo che fin da quel tempo non si accrescono e di più la orina scorre più abbondantemente, non dee togliersi speranza.

### §. CXXVIII.

7. Molti medici gravissimi in ogni tempo, ed eziandio il medesimo *Sidenham*, commendano in questa malattia i medicamenti purganti, ed alcune volte ho veduto anch'io aver giovato mentre con una abbondante diarrea i vasi votandosi, il lattice uscitone si riafforbisce; ma affai più sovente l'osservazione ha mostrato, il tumore niente diminuirsi sotto una valida purga, ma più presto le forze andarli a debilitare, o pure il tumore il quale in tal guisa erasene andato torrava molto presto; è vero poi che

che ricercasi un tempo corto affinchè passi il tumore per mezzo delle orine copiose, e racconto in seguito, che l'offimele scillitico per quanto tempo promuoveva il ventre niente arrecò di giovamento, ma accrescendo la diuresi ben presto tolse il morbo. Qual dunque n'è la causa di questo fenomeno? Certamente quel consenso tanto maraviglioso che hanno insieme la cute interna ed esterna, imperciocchè accresciuta la esalazione esterna, di pari si aumenta l'interna ispirazione; col sudore si toglie la diarrea. Non è forse che accresciuta la esalazione interna, la inalazione esterna rendasi più copiosa? Tutte le cose combinando così ci fan persuadere; nè dipende soltanto dal votamento de' vasi, altrimenti accaderebbe lo stesso dopo qualsivoglia altra evacuazione, ma si fa per quel consenso che nasce da una certa eguaglianza di officio, in modo tale che quando per il flusso uterino si sgonfiano le mammelle, i mesi che si erano soppressi si accrescono; nè l'uno nè l'altro de' quali segue il tenore delle altre evacuazioni.

*Apopl.*

F

xclxxi.

## §. CXXIX.

Questo nocumento de' purganti lo pruovano quegli infermi che specialmente sono più mobili, poichè a questi vi è una maggior forza di consenso. Frequentemente dopo aver sofferta una purga intempestiva e forte le donne deboli ed isteriche vengono ad esser travagliate dall'anasarca, e dall'ascite; qual cosa non vorrei che solamente si esponesse per la diminuita esalazione esterna, e l'ispirazione accresciuta; perchè vi da la sua porzione; e non tanto poca, la perdita delle forze digestive, quali essendo deboli i purganti drastici dell'in tutto in seguito le abbattono; quindi il difetto della cozione ed assimilazione, e la idropisia in appresso. Forsi conferisce ancora la sua porzione il sistema nervoso irritato, donde nasce la lesione delle secrezioni. Coloro, i quali con consiglio per quanto destabile, pretendono di ristabilire la sanità già cadente per mezzo delle purghe, non solamente non giungono al proposito, ma eziandio più presto o più tardi ne riportano per mercede una insuperabile idropisia.

§.xxx.

## §. CXXX.

Il raunare esempj ovvj, farebbe cosa inutile di questo luogo; quel che poi poco mancò che io non piangessi acerbamente, brevemente il dirò. Nell' anno 1749. tornando nella patria, trovai una diletta madre, femmina cioè tenera e mobile, travagliata da molti e più sintomi, quali ci faceano giusta- mente temere una prossima idropisia. I primi rudimenti della malattia de- vonsi ripetere da più lungi, per occor- rere la quale altri medici da gran tem- po aveano persuase frequenti purghe, e bevande di the più volte al giorno, con tal evento, che i giorni seguenti ne accrescevano di mano in mano le miserie. L'uno e l'altro di questi ri- medj io dell' in tutto gli sbandii, e prescritto avendo le pillole antisteri- che, quali regolarmente due volte in ogni anno le prende per alcune setti- mane, potei ottenere, col divino ajuto, che ancora al presente, per quan- to porta la costituzione, stia bene, tol- to ogni timore d' idropisia. Un'altra di egual età, e di una temperie di corpo non dissimile, la quale avea il medesimo stato di salute, alla quale,

benche più da lungi si temea il medesimo morbo, essendosi purgata e diluita, morì idropica nel cadente anno 1750. Nè ciò dee recar maraviglia; poichè conferendosi le virtù de' purganti co' vizj degl' idropici sembrano essi in molti casi un inetto medicamento. Essi altra forza non hanno che di votare; e vengono essi cospurcati di molti vizj; deonfi adunque eliggere altri medicamenti, i quali colla medesima forza votino, e sieno privi de' medesimi vizj.

## §. CXXXI.

In quella specie certamente che nasce da ostruzione delle viscere, hanno un buon evento i purganti, adoptrati in modo vanno a sciogliere gli umori compatti; ed in quel caso più di tutti giovò il rabbarbaro, con una terza o mezza parte di cremor di tartaro. Allora quando poi ho incontrato nature pigre, mi son servito della gialappa unita col zuccaro lungamente tritato.

## §. CXXXII.



## §. CXXXII.

Può ancora molto il rabarbaro; contro quelle idropisie, che nascono da atonie di solidi, imperciocchè col di lui uso maravigliosamente il sistema gastrico ed intestinale va a corroborarsi. Egli solo sanò una femmina, la quale inettamente a gran dose avea preso le acque minerali, e quindi era inciampata in una diarrea, debolezza, ed anasarca. Uno scrupolo di rabarbaro preso mattina e sera per quindici giorni, dileguò il morbo dell' in tutto; il rimanente di debolezza la superai colla limatura di marte mischiata con una quarta parte di cannella; ella perfettamente stette bene.

## §. CXXXII.

8. Ma negli altri casi, l'avviso di nuovo, malamente si crede ai purganti per profilattica o cura della idropisia; imperciocchè ella sovente dipende da una digestione resa imbecille, e dalla diminuita espirazione cutanea; l'uno e l'altro di questi vizj poi vanno ad accrescersi per le purghe ripetute.

F 3

§.CXXXIII.

## §. CXXXIV.

Affinchè una idropista nascente possa curarsi. 1. deve ella conoscersi. 2. debbonfi cercare le cagioni. 3. E ad ogni caso particolare si debbono adoprare i convenienti rimedj; imperciocchè siccome non si rattrova rimedio alcuno, che vaglia in tutte le idropisie, ( vantino pure i proprj arcani molti medici, de' quali si è conceputa una maggior speranza ) così vi manca ancora un generale medicamento che possa impedire l'aumento di tutte le idropisie incipienti.

## §. CXXXV.

Già ho narrato molti segni della futura idropisia, ai quali se aggiungerete di poi una ricorrente aridezza delle fauci accompagnata ed alle volte senza fete, una siccità della cute dipendente dalla traspirazione diminuita, gl'inusitati suffulti in tempo di notte, e specialmente un esame accurato di tutte le cause che vagliono a produrre la idropisia, potrete sempre conoscere il morbo, e sovente fugarlo.

## §. cxxxvi.

## §. CXXXVI.

Non andrò qui esaminando tutt' i rimedj, quali vengono indicati dalla causa già scoperta; tre generalmente sono utili, da non tralasciarsi mai; l' esercizio, a piedi, a cavallo, col cocchio; una rescissione grande agli alimenti; l' uso degli ajuti che possono al primiero stato e sano le urine e la cutanea espirazione restituire. Una nobile e veneranda femmina obesa, di età in circa di cinquanta anni, priva de' suoi fiori da alcuni mesi, e parita avendo di molte malattie & incomodi prodromi della idropisia, non so con qual consiglio devute più volte avea le acque minerali che scaturiscono in Vals. Nell' anno 1759, l' ultima dose avea debilitato in modo le forze digestive, e la sua salute era molto proceduta in male; avendo in odio i medicamenti, fu priva di ajuto qualunque, fin tanto che vinta dall' imminente pericolo al mese di Giugno del 1760. desiderò il mio ajuto. Si doleva di sentirsi un cingolo quasi ferreo che le stringeva il petto, il che è familiare ancora agli altri idropici; più volte in ogni notte, quella ortopnea, e l' ansietà la risve-

F 4

glia-

gliavano , per la quale era forzato d'alzarsi dal letto, affinchè aperta la finestra, respirasse un aria fresca e nuova; avea una tosse continua, inane, grande, le forze cadevano, si gonfiavano i piedi, sovente riscaldavasi in modo da non poter raffreddarsi con qualsivoglia umidore, l'orina era più scarsa del giusto. 1. Le prescrissi una tenue dieta, e specialmente una severa astinenza dalla carne nella sera 2. una bevanda di offimele scillitico, ed equal porzione di acqua di sambuco, di cui ne prendeva due cocchiaj tre volte al giorno. 3. il camminare ogni giorno in una carretta.

### §. CXXXVII.

In un subito si videro de' lieti eventi; nella terza notte placidamente poteva restare nel letto, la mattina un madore rorido ammolliava la cute la quale fin a quel tempo era stata arida; successivamente il tumor delle gambe si abbassava, lo stringimento del petto si scioglieva, le forze si rifarcivano, e scorse tre settimane altro non vi era rimasto che una tosse pertinace, la quale di poi a poco a poco se ne andò coll'

coll' uso del cremor di tartaro. Nel principio del mese di Settembre stava bene, se non altro che un poco l' appetito languiva, nè ciò mi recava maraviglia, imperciocchè tale è la forza della scilla. Ella desiderava di esser purgata, quale spezie di medicamento io non volli in alcun modo ammettere; ma alla pur fine essendo stato troppo offequioso, e senza consiglio, permisi, che per alcuni giorni prendesse un bicchiero di decotto, che troppo un amica le avea lodato, e la di cui base erano siccome ho detto, piante amaricanti aggiunto un leggiero stimolo' rilassante; in una parola, questa tal forza ristabilì le forze già languide del ventricolo, e due o tre volte al giorno ancora faceva andare dal corpo. Ne' primi giorni la cosa andò molto bene, ma al quarto giorno, seguì tal diarrea, che ben quaranta volte con tormini depose per le vie diretane; durò per alquanti giorni, benchè più mite; succedettero la lienteria, l'abbattimento delle forze; la dispnea, il sonno ansioso, la tosse. Però coll' uso de' rimedj corroboranti ben presto la rimisi nel primiero stato di salute. Nell' inverno stiede bene; ma al fine di Aprile poi

F 5 fu

fu di nuovo forpresa dalla tosse, la quale eziandio coll' uso dell' offimele scillitico se ne andò. I mestruai non più tornarono, ma più ne uscì sangue dalle narici. Vi è certa speranza di una ferma salvezza. E già gli è certo che da gran tempo sarebbe stata sepolta, se io fervito mi fossi di una dieta secca e calda, di purganti, di rimedj acri, e corroboranti [a].

### §. CXXXVIII.

9. E' certamente la scilla un grave rimedio in molte idropisie, e la fama antica va col progresso del tempo crescendo; sempre però questa mi è felicemente riuscito adoprandola in quella dose che vale a promuovere l'escreszioni della orina, non del ventre, e così produce effetti maravigliosi: non può però adempire a tutte le indicazioni, nè è scevra da' suoi vizj; imperciocchè a certamente rallenta le forze del

---

(a) *Ella vive ancora, nè da nove anni in qua ha sperimentato più ritorno alcuno del morbo primiero.*

del ventricolo, quali di poi molto bene le restituisce la corteccia *b*. Essendo rimedio acre e penetrante, in tutto il corpo sovente produce dolori; che anzi *c*. a quelli che hanno i nervi troppo mobili, sovente li fa convellere; è vero che l'uno e l'altro incommodo viene ad essere occupato dalla camfora quando si mischia, siccome fin da lungo tempo, sì anche riguardo a molti altri punti utili, voi mi insegnaste la prima volta *d*. discioglie la crasse del sangue, siccome testificano le feccie, e le orine, tinte leggiermente di sangue; al certo dove gli umori sono disciolti. non si dee far uso di quel rimedio che con cautela. Sovente io ho evacuate le acque per mezzo della scilla, e di poi in un subto mediante la corteccia o coll'uso di altri corroboranti, ho ristabilito le forze perdute de' solidi, e la crasse del sangue; sovente ancora vi ho unito la scilla e la corteccia nel medesimo tempo.

## §. CXXXIX.

Nell'autunno scorso curai una femmina, non vecchia, ma di età di anni ventisei, tormentata da dispnea che  
 F 6 già

già accrescevasi, per le cure resa imbecille e debole, continuamente nauseosa, attaccata da una crudele emicrania la quale ritornava periodicamente in ogni notte, impedita in qualsivoglia maniera dal poter dormire, avea il gonfiore delle gambe, a cui io prescrissi prima del mezzo giorno l'ossimele scillitico, dopo mezzo giorno due dramme della corteccia del Perù; fu certamente maraviglia il vedere, come a poco a poco i sintomi si allontanavano, e l'appetito, le forze, il sonno tornavano e. Non è fuori di pericolo quante volte vi è scirro accompagnato da una febbriattola, poichè è facile cosa, che succeda la esulcerazione: l'ho veduta nociva in una femmina nel tempo medesimo che pativa d'idropisia, e di cancro; imperciocchè il cancro maggiormente si addolorò, e più abbondantemente ne uscì il solito icore tinto di sangue in maggior abbondanza; andavasi però la idropisia a rimettere, e quei danni e mutazioni ch'erano accadute al cancro per mezzo della corteccia andaronsi a riparare. Ma debilitata ella essendo da due così atroci nemici, non molto tempo poté sostenere le di loro ingiurie.



rie. Sovente ho veduto altre volte, che allora quando erasi tolta ogni speranza di poter sanare, ed altro non si aspettava che la morte, la china china, e la scilla unite insieme, per qualche tempo rinfraseo l'atrocia del morbo, e prolungarono la vita a bastanza quietamente. Le preparazioni della scilla sono varie e diverse; se riguardisi la forza, la pura deesi anteporre ad ogni altra. Sovente due o tre granelli di scilla tirata col zucchero, in un subito han tolto crudeli ansietà nella idropisia di petto; ed ho veduto infermi, i quali per più notti erano stati senza poter prender sonno, ed in una situazione ortostadia, passate due ore, aver dormito molto placidamente, ed ancora sotto la prudente continuazione del rimedio ben presto esser sanati. Ma, siccome l'ho di già anzi detto, questo rimedio così puro ed acre, da molti non può tollerarsi; quindi nascono le varie amministrazioni del metodo. Molti l'adoprono torrefacendola, col qual metodo vaffi a togliere la velenosità, rimanendo però intatta la forza; forsi non vi è certa speranza rattrovarsi questo doppio principio? Spontaneamente crederei, ella  
 cf.

esser totalmente velenosa ed a somiglianza di tutti gli altri veleni agisce colla forza mortale, quale non si potrà già mai togliere, se non levando ancora la sua virtù; nè a me sembra altra cosa poterfi ottenere colla torrefazione, se non la perdita delle sue forze; una leggiera torrefazione niente toglie delle forze, e degli effetti velenosi; una maggiore in quella guisa che toglie il veleno, toglie ancora il medicamento; comunque sia, torrefatta deesi elia prescrivere a maggior dose, nè in questa maniera deve esser dislodata. Non ha molto, che il celebre *Rast* figlio, medico di Lione, in una dotta lettera al suo solito, assicura aver lui da fresco guarito con dieci granelli di scilla torrefatta, divisi in due dosi, un figliuolo travagliato da un grave anfarca, uscendo la orina in copia, quale avea un sedimento dilutissimamente sanguigno. Cose simili racconta *Francesco Home* autore in medicina di tante cose utili, e nella economia ancora, il quale colla medesima dose dell' istesso rimedio, accoppiato ad egual porzione di gingibero curò molte anfarche. Questa è un'altra antica preparazione, che corregge colla sua parte

te aromatica la forza contraria al ventricolo ; quì spetta ancora la forte acqua di cannella aggiunta alla infusione di scilla tanto amata dagl' Inglefi ; quì ancora ha luogo la unione della scilla e tisana di ginepro lodato da alcuni francesi , e quale io l'ho sperimentato utile . L' aceto eccita sovente intollerabili ansietà . Il vino è il più potente di tutte le preparazioni ; ma ho veduto molt' infermi , i quali non potevano assuefarsi al di lui uso , perche venivano a patire degli enormi sforzi di vomitare ; ma facilmente potevansi servire dell' ossimele , il quale , purchè si adopri in dose convenevole , non è inferiore ad alcun rimedio , e quanta forza abbia egli accoppiato con un sale qualsivoglia o nitroso o pure neutro , molte osservazioni non permettono che si dubbiti .

### §. CXXX.

1. I medicamenti nasturini chemolti , nè indoverosamente tanto lodano , non debbono sempre esser adoprati , imperciocchè essi in un subito disciolgono il sangue , lo putrefanno , ed eccitano la febbre , checchè ne dicano

in

in contrario falsamente quei Medici, i quali in ogni anno li prescrivono accoppiati co' granchi, o col brodo delle carni. Molto bene succedono in una diatesi di sangue fecciosa, e fredda; mischiati co' corroboranti amari, alcune volte han giovato in quella idropisia, nella quale sovente dopo aver sofferto delle lunghe nausee, inciampano i bevitori di vino. Certamente essi sono dannosi quante volte vi è febbre, calore, sete, soluzion di sangue, putredine, e già la cute è cospurcata di tante macchie negre; conosco un fallo gravissimo che fece un Medico, il quale deluso da queste tali macchie, credendosi che fosse ella una malattia scorbutica, vi adoprà la beccabunga, il nasturzio, lo spirito di coclearia, ma in un subito se ne dolse gravemente de' pessimi successi. In questi casi, per quei che sono amanti di medicinali del paese, non è incongruo l'ebulo, il di cui sugo delle bacche spessato, senza vizio alcuno di acrimonia e di calore, ravvivando l'escrezioni, a molti ha recato giovamento, però è dessa una medicina troppo molle quante volte alcuno giace gravemente ammalato.

§.cl.

## §. CL.

Quelle medesime condizioni che fanno che fa il nasturzio sia proscritto nella idropisia, escludono ancora il ferro, e queste tali condizioni sono cioè il calore, la febbre, l'alcalescenza; ma merita più di tutti il primo luogo, nè vi è altro che eguagliar il possa, quante volte la malattia nasce solamente da lasshezza di fibre, nè gli umori ancora sono imputriditi; a questa specie d'idropisia sono soggette quelle vergini, le quali ed hanno una tessitura di corpo troppo lassa, e menano una vita sedentaria; si sanano cioè elle coll'uso della limatura di ferro, a cui puossi aggiugnere qualche polvere aromatica. Non ha molto in sì fatta guisa liberai una donzella di venti anni prescrivendole per lo spazio di sei giorni una mezza dramma di limatura di ferro, unita con cinque granelli di cannella. Tutte le secrezioni, e specialmente le cutanee si accrebbero, e'l morbo se ne andò per via di sudori, lo che rare volte da me si è veduto.

## §. CLI.

II. Molti altri rimedj si vantano, de' quali il volerne raccontare la forza, da che facilissimamente può capirsi, arrecarebbe un non lieve tedio; ne esaminarò tre solamente cioè le frizioni dell'addome coll'olio, la evacuazione del siero dalla cute, e l'uso del mercurio.

## §. CLII.

Usare le frizioni di olio nell'ascite, non è cosa nuova nella medicina, imperciocchè furono elle commendate da *Celso*, *Celso Aureliano*, e *Galeno* [de compositione medicament. secund. loc. lib. 9. cap. 3.] ma andarono di poi in disuso, fin tanto che da non molto tempo da *Oliver* chiarissimo medico di Germania furon ristabilite; succede l'evento ai desiderj, e molti idropici creduti e dichiarati già incurabili, in Inghilterra per mezzo di esse felicemente guarirono. Di mattina e di sera si strofina l'addome con una mano bagnata di olio, e dopo alquanti giorni l'Infermo orinando in gran copia, l'addome si sgonfiava. Questo rimedio si può riguardare per due versi,

fi, e per la frizione, e per la unzione. La forza della frizione che si fa nell'addome si è di sciogliere i coagoli e le cose tenaci, giova il moto specialmente nelle vene, e così rende atti i liquidi a poter esser riassorbiti: che di poi gli umori i quali erano nell'addome travasati, e di già assorbiti, possano esser evacuati per i reni, la medicina sperimentale l'ha sottoposto alla vista. So che le frizioni, sovente più alla cute che ai reni menano i liquidi, ma qui osta l'indole del morbo, il quale siccome di già l'ho anzi detto, impedisce, e la insensibile traspirazione, e'l sudore, quindi è che molti idropici hanno la cute secca, squallida, dura, anzi, siccome l'ho veduto ancora affatto callosa. Ma mentre la frizione si adopra, mentre i liquidi già travasati ristagnano nella cavità dell'addome, diligentemente si dee guardare, che non si stropicci troppo fortemente, imperciocchè il rozzo trattamento, molto nuocerebbe ai visceri già molli, e vicini ad intabidire: nè temerariamente deonsi riprendere coloro, i quali, votate che si sono le acque, cessano di usare più le frizioni.

§.CLIII.

## §. CLIII.

Quelle osservazioni le quali dimostrano la esterna espirazione già esser lesa, convincono che la ispirazione corrispondente si è molto accresciuta, e fatte delle sperienze col mezzo della bilancia si dimostra che questo riassorbimento in alcuni casi cresce tanto, che appena merita la credenza. Già s'intende l'azione dell'olio, impedisce cioè il riassorbimento, e così toglie delle principali cagioni del morbo. Può esser forse che allascando egli lo stringimento dell'addome, e amollendo i nervi ristretti per ragione di vicinanza, apre la strada de' reni? Così lo farebbero persuadere gli ottimi eventi de' medicamenti diuretici emollienti, i quali in alcuni casi sono stati giovevoli e inutili essendo, anzi nocivi tutti gli acri. Forse finalmente, che siccome egli sul principio impedisce ogni espirazione, di poi tolto il vizio della cute, di nuovo la restituisce. O forse giovarebbe più il corpo intieramente? Così si crede dagli antichi, i quali stropicciavano tutta la macchina, eccetto il solo addome. *Quin etiam quotidie ter quaterve opus est uti fricatione vehementi cum oleo*



oleo & quibusdam calefacientibus. Sed in hac frictione a ventre abstinendum. Che dee dirsi del rimanente del consiglio? Imponendum vero in eum crebrius sinapi, donec cutem erodat; ferramentisque candentibus pluribus locis venter exulcerandus est, & servanda ulcera diutius. Queste cose spettano riguardo alla evacuazione del siero, di cui se ne dirà fra poco. Crederei al certo al consiglio di *Celso* sulla frizione generale di olio, potere alcune volte giovare nella idropisia; ma farebbe cosa più utile, se non m'inganno nella diabete, presi insieme i corroboranti interni, e specialmente il rabarbaro. Imperciocchè è morbo nato dalla accresciuta ispirazione cutanea, quale essere troppo eccedente, il dimostrano, oltre di molte altre, le osservazioni del Chiarissimo *Melze Kratzenstein*. Forfi da un simile effetto è utile in quel morbo l'uso interno delle cantarelle? Accrescono la espirazione, e così divertono da' reni, diminuiscono la ispirazione; quindi è che si toglie il pabolo alla malattia; accrescono l'acrimonia e la difficoltà della urina; ma sono le orine più dolci, e più facili. Forfi dipende la malattia dalle perverse funzioni della cute.

Què

Queste le rimettono le cantarelle. Queste conjetture tutte io le sottopongo al vostro, ed al giudizio di tutt' i Medici dotti; se occorre il morbo, invito i clinici a cautamente tentarle. Al certo, accresciute le orine, aumentarfi ancora il riassorbimento cutaneo, l' ha dimostrato egregiamente una bella osservazione del Celebre *Lining*.

#### §. CLIV.

Sia lecito di cercare ancora, perchè giovano le frizioni oliose in alcune malattie cutanee, quando nascono tutti questi morbi dalla espirazione soppressa, e' l più sovente superano le pinguedini applicate alla cute? Perchè alcune volte nascono da troppa rigidità della cute, o da stringimento da qualche acre ivi deposto, ai quali due vizj è medicina una molle unzione. Donde sovente nasce tanta pertinacia di tutti questi morbi? Forse non nascono dal passaggio difficile del sangue nella cute? Forse, per l' istessa ragione, dal difficile passaggio de' rimedj? O forse da vizio degli umori che ungono la rete di Malpighi, e di cui in appresso a guisa di fermento, tutto ciò che vi si accosta,

sta,

sta, s' infesta? Molte ragioni ciò lo farebbero persuadere; imperciocchè a formare una malattia di tanta pertinacia, sembrano una causa troppo debole il lentore del sangue, e 'l tardo ingresso del rimedio; è poi bastevole il vizio della reticola, poichè è ella una parte posta fuori della strada della circolazione, ed a cui le macchie attaccate, difficilmente se ne tolgiono. Si dà inoltre alcune volte nel sangue un veleno così invilupato, che appena possa estricarsi. Di tal genere appunto esser il veleno che forma l'erpete e la scabie, niuno potrà metterlo in dubbitazione; imperciocchè tanto l'erpete che la scabie si traggono per mezzo del contagio, a poco a poco si accrescono, e vengono vinti dalla forza de' rimedj. Ma conosco infermi i quali da dieci, quindici, vent'anni, mai per un intiero giorno furono liberi dalla erpete, la quale andava vagando quà e là. Quale è la causa, o Illustre *Haller*, a voi il dimando, e ritorno di nuovo al proposito.

### §. CLV.

Tre volte io ho tentato le frizioni  
olio-

oliose, furono elle inutili; delle medesime ora ho voluto servirmene, e Dio volesse e con più favorevoli auspici, prima che si celebrasse la seconda paracentesi, per una femmina di cui ora ne ho narrata la storia (b).

### §. CLVI.

La evacuazione del siero per i pori cutanei, specialmante di quei delle gambe, l'ha mostrata la Natura, imperciocchè col troppo gonfiarsi e distendersi, crepa finalmente la cute, e sovente da tante rime invisibili, anzi forsi da pori intieri ne scorre tanta abbondanza di siero, che tutto il corpo in un subito va a sgonfiarsi, o che esca tal siero dalla tela cellulosa, o pure da' medesimi vasi esalanti. L'arte immita la natura, e per mezzo delle incisioni nella cellulosa, ha aperta la strada da poter uscire il lattice morboso. Questo metodo tanto antico non ancora è caduto, di cui nel proprio corpo averne fatta la sperienza il celebre *Antonio Coc-*

---

[b] Niente giovò: l'alleviamento che arrecò la seconda paracentesi fu breve, e dopo alquanti giorni la inferma ne morì.

*Cocchi*, uomo veramente dotto, anche ora il leggo; se ne votavano quattro libbre di fiero; il chiarissimo *Manetti* ne racconta il successo: *alleggerimento notabile del suo affanno; ma questo picciolo bene non durò che tutta la seguente notte*. Gli antichi, n'è testimonio il luogo di *Celso* che già ho addotto, ed a cui potrebbonsi aggiugnere molti altri, per mezzo della ultiione, degli acri, e della medesima scilla applicata esternamente corrodevano la cute. Alcuni neoterici impongono le cantarelle, ma deesi guardare da ogni sorta di acre; imperciocchè acre è l'umore che scorre, e capace di poter irritare, offendere, ed infiammare la cute. Se il rimedio parimenti ha una gran acrimonia, vi è pericolo che non succeda la cancrena, alla quale facilmente vi è passaggio quante volte la circolazione è rallentata, e gli umori sono depauperati, ed acrimoniosi ancora; devonsi dunque anteporre le scarificazioni, le quali nè pure sono esenti da ogni pericolo in uno infermo cacochimico; ma rare volte dell' in tutto ne tolgono la speranza, imperciocchè quante volte le ho adoperate, altrettante di molto han giovato evacuando le acque ristabilendo il sonno, apparecchiando l'esito ai rimedj,

*Apopl.*

G

ma

ma per lo più non impediscono la recidiva

§. C C.

Vi è un altro rimedio, amato dal vulgo, che generalmente teme le scarificazioni, cioè la radice di Brionia, la quale la secano a guisa di tanti piantoncelli, di poi leggermente questi contondendo, e riscaldandole, le applicano alle gambe; questa Brionia col suo acre veleno, benchè molto più mite di quello delle cantarelle, leggermente stimola i vasi cutanei, e di poi l'intieragamba la bagna di un copioso umore. Per lo più la prima applicazione niente cava, ma rinnovandosi i piantoncelli della Brionia dodici ore scorse, e rare volte ho veduto che è mancato la umidità dopo la terza applicazione; di nuovo si appongono degli altri, fin tanto che la durata del flusso sembra. Alcune volte ne scorse una quantità stupenda di fiero, altre volte minima. Ma quale n'è l'evento? Ho veduto di quei, i quali sotto l'abbondante secrezione restavano nel tempo istesso ed affanosi, e gonfi, mentre altri dell' tutto si sgonfiavano. Nel verno dell' anno 1756. una femmina di anni sessanta gonfia in tutto il corpo, niun sollievo ne ricavò dalla applicazione della

la Brionia , imperciocchè poco ne scorse dalle gambe , e senza alcun sollievo.

§. CCI.

Nel medesimo tempo un uomo di settant'anni , a curare il quale la scilla alcune volte era stata bastante , già non arrecava giovamento , molto bene l'applicazione della Brionia la liberò dall'ortopnea , ansietà , e tumore , e dessa eccitò un così copioso flusso , che distese tenendo le gambe sopra il letto , erano forzati a sottoporre larghe conche . Dopo tre giorni era sì grande la lassatezza della cute , che già mai n'ho veduta simile , se non in un ragazzetto morto di subito per un catarro in luogo troppo caldo , in modo che io poteva prender quella colla mano come un panno grosso , voltarla , e piegarla . Era tanta parimenti la debolezza , che continuamente si temeva d'una sincope mortale , e molto sospetto davano le gambe . Coll'uso però de' medicamenti nutritivi , e corroboranti , si riparavano le forze e sanavano le gambe ; ma finalmente dopo alcuni mesi già morì . Dell'in tutto svanì con questo metodo un tumore in una femmina giovane , ed i corroboranti dell'in tutto ristabi-

livano la salute. Quell' ajuto che a costoro somministrò la natura, ad una femmina di età di cinquanta tre anni l' arrecò la natura medesima, superando l' ortopnea, e' l tumor delle gambe con abbondantissimi sudori notturni delle gambe; e di poi in un subito coll' uso del ferro, e della corteccia, perfettamente la ristabilì in salute. Qui dee riferirsi quel caso raro dell' Illustrre *Osterman* una volta Conte di Russia; uno che gravissimamente era ammalato idropico, con un sudore de' piedi spontaneo, abbondantissimo, il quale in avvenire incessantemente seguì a scorrere, per lo spazio di anni lo rimase libero da ogni recidiva; servivasi egli di scarpe in tal modo costrutte, che l' acqua che ne scorreva si riceveva in un ricettacolo, in cui senza incommodo alcuno per alquante ore, potea dimorare.

### §. CCII.

Nè qui noi dobbiamo dimenticarci, di quel metodo tanto utile, adoprato non ha gran tempo da *N. Lieberkhu-*  
*nio*, uomo sì per le doti dell' ingegno, che per dottrina, e per pratica tanto felice, e niente inferiore ad alcun altro, il quale  
con



con tanta utilità riflettendo alla forza del consenso che rattrovasi tra tutta la membrana cellulosa, l'acqua la quale giace nella cellulosità de' polmoni, s'impegnava di derivarla alle gambe per mezzo de' piediluvj, ed allora poi vi adropava i rimedj corroboranti.

### §. CCIII.

Alcuni anni prima il chiarissimo *Storck* comendò molto l'uso del colchico autunnale, le di cui forze alcune volte avendo io voluto sperimentarle, per lo più le ho trovate minori della forze della scilla; niente osta però che si conservi nelle officine, imperciocchè questa è la forza della idiosincrasia, che di due rimedj che hanno la virtù medesima, gli effetti che ne seguono sieno differenti in infermì che patiscono della medesima malattia.

### §. CCIV.

Dalla forza deostruente ed apritiva del mercurio facilmente intendesi potersi dare molte idropisie nelle quali egli può fare gran cose, quante volte cioè i vasi minimi vengono otturati da un mucco tenace, o le secrezioni vengono

impedite da una bile indurata, o da un acre qualivoglia, o serofuloso, o erpetico, anzi dall'acere artitico le picciole vene inalanti vengono costrette; ed al certo più volte il felice evento ha commendate le pillole formate da mercurio dolce unito con gomme, estratti amaricanti, sapone, o pure, secondo la occasione, con altri rimedj; quante volte poi l'infermo era travagliato da febbre continua deesi astenere, siccome anche allora quando per la putredine le forze sono dell'in tutto spollate.

### §. CCV.

Cosa particolare da voler avvisare sulla paracentesi, non l'ho; imperciocchè sono aurei i precetti di *Celso*. Alcuni la temono facendosi presto, altri tardi; ma io sicuro l'adopro nell'una e nell'altra maniera; imperciocchè tempestivamente fatta sovente molto giova, istituita tardi non ha alcun pericolo, se non già l'infermo si avvicini a morire, imperciocchè allora dimostra cancrena de' visceri. Sempre dee usarsi la fasciazione, la quale adoprata da *Celio Aureliano*, rinovata da *Littre*, il celebre *Mead* credè che fosse sua invenzio-

zione. Usata tardi non cura, ma soltanto toglie le crudeli anzietà, la qual cosa unicamente viene dagl' infermi desiderata, almeno per alcuni giorni.

§. CCVI.

Metterò fine a questa lettera, la quale già mai la troverete piena di osservazioni maravigliose, o più tosto mostruose, imperciocchè elle sono di niun uso, ma contiene morbi narrati fedelmente, occorrenti alla giornata, nè pienamente però fin ora esaminati; imperciocchè siccome avverte Cicerone non ricercano ragioni di quelle cose, che sempre vedono. Perdonate la dizione o uomo latissimo, conciosiacchè si concede questa ad *Haller*, *Gaubio*, e pochissimi altri lo stile, che essi vorrebbero che fosse simile a quello di *Salustio*, e *Celso*, ad illustrare le cose nascoste dell' arte di Esculapio; incapace a molte altre e l' esser disertamente applicato a voler coltivare le muse più strette, la qual cosa sempre io ho avuto in desiderio, altre applicazioni mi han proibito di coltivare.

*Huc illuc vocat agra cohors.*

G 4

Sarà

## §. CCVII.

Sarà bastevole, se mi sia venuto a capo di scrivere cose utili, comunque sieno rozzamente; ed in questa operetta vi sembrano essersi alquanto dilatati i confini del regno medico; imperciocchè se allora alcuno vorrà attaccarmi o pure offendermi, sicuro io farò tra la tutela della vostra autorità. Conservatevi in salute, e per gran tempo Id-  
dio benevolissimo al genere umano, vi mantenga sano e salvo; e non cessate di felicitare colla vostra amicizia, e vi è più co' vostri consigli addottrinare un vostro Divotissimo.

*Di Losanna de' Svizzeri ai sedici di Maggio del 1761., e di nuovo agli otto di Novembre del 1769.*

AP.

**APPENDICE**  
**D E L L A**  
**COLICA SATURNINA**  
**. D E L**  
**SIGNOR TISSOT**





# APPENDICE

DELLA

## COLICA SATURNINA

DEL

# SIGNOR TISSOT

---

### §. I.

**L**E seguenti osservazioni da gran tempo rese conte al pubblico nel assunto fatto di tutta la letteratura di Elvezia e di Italia, nel celebre Giornale di Berna, ho pensato qui stamparsi di nuovo, non esser cosa ingrata a molti Medici che non leggono Giornali. Imperciocchè mentre si aggitano liti sulle coliche nervose, più presto si rappatunarebbero, se tutti i Medici,

G 6

ai

ai quali elle accadono, non aveffero a grado di dare la fua porzione ad ognuno. La mia porzione è troppo poca, per quanto la fortuna ha voluto, non priva di ogni ufo. Quefte intanto fono quelle offervazioni, le quali lette una volta, già al Tomo terzo *de ratione medendi* le citò il Chiariffimo *de Haen*. Mi guardarò di parlare di controverfia; volentieri crederci però, che alcuni vini, i veleni, lo fcorbuto, fono quelle tre cagioni, le quali eccitano le coliche da effere fuffeguite dalla paralifi, nè darsene più (a). Imperciocchè alla giornata io medico coliche acerbiffime, nate da altra qualfi voglia cagione, non ancora ho veduto alcuna paralifi fuffecutiva, nè l'hanno veduta molti altri Medici, e dappertutto eccellentiffimi nella Europa; e quefto è il mio fofpetto, quante volte feguita la paralifi, effervi una delle predette cagioni. Quefte cofe però dubbiamente le propongo, e da effere da altri difcoffe, conciofiachè non fon io  
ta-

---

[a] Nuove offervazioni da dieci anni, mi hanno fatto mutar sentimento, ma di quefte diffusamente in un'altra opera, che già fta apparecchiandofi per la ftampa.



tale, che negar voglia le testimonianze degli uomini più gravi.

## OSSERVAZIONE I.

## §. II.

Una femmina di età in circa trent'anni, macilenta di corpo, tre volte feconda, vedova da due anni, piena di lagrime mi dimandava con sollecitezza al mese di Settembre dell'anno 1753., affine, o soccorfa l'avessi, o almeno arrecato una morte tranquilla. Sette giorni vi erano scorsi dall'ultima sede, e già dieci altri prima, con una sensazione troppo molesta dallo scrobiculo del cuore fino all'ombelico, avea principiato ad essere tormentata, quale crescendo alla giornata, era giunta a tal grado, che in tutti e due i giorni appena cessata avea di implorare la morte, e turbata dalla crudeltà del morbo, non una volta avea delirato. Nella precedente notte avea patito degli infulti convulsivi, però leggieri, nè da qui era stato facile il moto delle dita. Il morbo, checchè non ancora veduto, fin ora il non conoscerlo era cosa impossibile, restava a quistionare soltanto rispetto la causa. Raccontò un Chirurgo,

80,

go, che da un anno era stata inferma, e disse averle lui prescritto la tintura antiettica di Garmanno, di cui due volte al giorno preso ne avesse trenta gocce mischiate colla infusione di fiori di rose rosse; alla qual prescrizione, ella fedelmente avea obbedito per lo spazio di un mese intiero; nè, se non da cinque giorni avea cessato di prendere un tal veleno. Intesi, che la tosse antecedente era stata figlia di una labe ipocondriaca, nè più era nascosta la origine del presente morbo. Con quella scioperatezza appunto colla quale il Cerusico avea fatto venire un tal morbo, colla medesima impegnavasi di cacciarlo. Imperciocchè credendo che fossero flatì, appena altro adoprato vi avea che rimedj caldi aromatici, aniso, finocchio, clareta, triaca, e fotti spiritosi. La inferma sentiva bruciare, la cute era secca, rugosa, e la lingua arida, e secca; da trent'ore appena avea cacciato un vase di orina; sette notti le avea quasi passate senza sonno; avea contratta una tensione dell'addome che temea ogni quantosivoglia leggiero toccoamento; una ansietà, di cui non ne ho veduta altra più crudele. Le insinuai un bagno tepido di acqua semplice, in cui già vi entrò dopo un  
ora,

ora, e frattanto s' iniettava un cristere di olive, e di sciropo di altea, di ciascuno quattr' oncie, e ne prendeva internamente, bevendolo, del medesimo sciropo una dose consimile, mischiata con una doppia porzione di acqua calda, mentre il fiero di latte si apparecchiava, di cui questa era la formula. Ser. lact. lib. I. Solv. mann. pingu. unc. I. & sem. colat. add. fir. alth. unc. I. nitr. gr. XII. fir. papav. alb. & aqu. naph. an. Dr. I. cujus unc. II. omni horæ quadr. calide forbilet. La prima dose ce la diedi nel bagno, in cui vi si trattenne immersa per un ora intiera, così persuadendo il leggier rallentamento, di cui credeva impadronirsi. Uscendo di là, tutto l' addome si coprì fino alla pube di un cataplasma formato di briciole di pane, di fiori di sambuco, e di camomilla cotti nel latte. Poco era il sollievo che arrecato le avea il bagno, i dolori ancora crudelissimamente avanzavansi, e niune evacuazioni vi succedevano, quando vi era speranza il bagno dovere evacuare le orine; indi quattr' ore scorse dopo il primo cristere (ed avrei dovuto farlo più presto.) vi feci adoprare il secondo, quate parimenti si stette; finalmente, non sperimentandosi remissione

al-

alcuna per quanto tempo si aspettasse, qualche ventrale escrezione, mi venne in pensiero, con nuovo ardimento, di voler tentare, cosa giovare potesse un cristere vaporario; per mezzo adunque di un sifone clismatico, d'una vesica di porco, e d'un imbuto di botte, di rozza certamente, ma utile meccanica, si trasportava agli intestini il fumo di decotto di malva, e certamente succedè secondo il desiderio; imperciocchè al sesto minuto, l'inferma percepì nell'addome certi moti insoliti; al decimo si levarono gli stromenti, i dolori sembravano cambiati; dopo mezza ora dal ventre uscirono materie molli, e dopo nove ore dopo il mio tentativo uscirono le più dure. S'iniettò il quarto cristere del decotto di malva, e dello sciroppo di altea; indi una nuova requie, e già bastantemente rimessi essendo i dolori, quantunque felice si fosse già esclamata la inferma, se la paralisi delle dita non ne avesse prefagite cose tristi. Dopo la decima ora della sera ebbe un'altra seduta assai copiosa, ma liquida, e fetidissima, e fra la notte, e sotto l'aurora n'ebbe quattro altre, già avendo pigliato nove libbre di siero di latte, ed eziandio quasi quattordici oncie di manna, qual cosa vorrei che si fos-

fosse notata da quelli, i quali, un nodo ch'è duro non fanno scioglierlo con un cuneo duro, trattando leggiermente anche i morbi duri.

### §. III.

Ritornando la mattina [ giorno undecimo del morbo incipiente ], intesi i dolori essere mitissimi; tralasciando intanto gli sciroppi di altea, e di diacodio, volli sostituire il siero al peso di una libra, mezza oncia di manna, ed un oncia di sugo di taraffaco. Nel giorno depose per le parti diretane due volte, ma materie copiose, fetide, e brucianti. L'orina torbida abbondantissimamente scorreva, la quale in copia lasciava poi il sedimento.

### §. IV.

12. Ad una libra di siero di latte simile a quella del dì antecedente, aggiugnevansi tre dramme di sugo di natuzio aquatico, si appose un cataplasma di ruta e zaffarano; passarono per ciò i dolori; applicato un cristere di catolico nell'ora quinta della sera, cavò fuori molte materie; circa la nona poi dormì.

### §. V.

## §. V.

13. Lasciato avendo la manna, il fugo di nasturzio si accrebbe ad un oncia per ogni libra; ma il fiero si beveva sol tanto in ogni mezz'ora. Il vitto, il quale fin allora era stato di brodo di pollo, già si potè concedere di erbe, e di pane; la sera un cristero potentemente avanzò il ventre; dormì cinque ore, sana essendo la mattina, anzi vegeta, se avesse potuto muovere le dita.

## §. VI.

14. 15. Tutte le cose simili: si pose-  
ro al decimo sesto cristero l'elett. di  
jeta pigra; quindi inforsero copiose de-  
jezioni; passata un ora, prese un bolo  
in si fatta guisa composto. Camphor. gr.  
XII. condit. Anthos scr. II. superbibendo  
fortis decoct. bardan. saccarat. unc. V.

## §. VII.

17. Siero, cristero, e bolo.

## §. VIII.

18. Nell'ora settima matutina, e nel-  
la

La quinta della sera, ripudiato avendo il brodo pel gallinaccio co' fughi di tarassico, di fumaria, e nasturzio; nella sera un altro bolo; la notte la passò bene affai; la mattina si trovò piena di sudore, muoveva le dita certamente, ma prive erano di ogni forza. Fino al trigesimo giorno prese i medesimi rimedj: ed allora stando bene dell' in tutto, e libera da ogni ipocondria, non più usò medicamenti.

## OSSERVAZIONE II.

### §. IX.

Al mese di Maggio dell'anno 1754. una donna plebea, sempre di tenera costituzione, per alcuni mesi pativa di tosse, e di una copiosa espettorazione, la quale credendosi in quel tempo dai medici essere muccosa, altro non era però che una linfa alterata nel polmone lasso, ma intiero. Dando inoltre latte al fanciullo in ogni giorno, e così per due vie perdeva le forze, e con prestezza accostavasi alla tabe, quale per potersi impedire, lo speziale persuase doverfi prendere il zuccaro di saturno alla dose di cinque granelli tre volte al giorno accompagnandosi coll'acqua di rose.

rose. Andò a sminorarsi la espettorazione, ed al festo giorno andossi a sopprimere dell' in tutto: ma già al giorno decimo, che si può dire il primo del nuovo morbo, cominciò a patire un leggier affanno, ed a lamentarsi di sentire nell' addome una sensazione molesta di gravidanza; il ventre, da cui ogni giorno soleva deporre, andossi a chiudere dell' in tutto; alla giornata i dolori e l' ansietà crescevano, i quali al festo giorno erano erudelissimi, ed emulando una zona di ferro che crudelmente constringesse gl' ipocondrj.

#### §. X.

7. 8. Continuamente gridò, niente cacciando o giovando i cristeri.

#### §. XI.

Al nono, la mattina, essendo io stato chiamato, la trovai affannosa, anelante, debolissima, tormentata da acerbissimi dolori, e con difficoltà da alcune ore in avanti potendo muovere le braccia. La lingua, le fauci erano secche a segno di esser rigide; avea tentato di estinguere la sete, placare i dolori con larghissime bevute di decotto di camomilla, e di aniso, quali già più volte avea vomitato. Aveano parimen-  
ti



ti propinata la Triaca più volte sciolta nell'olio di noce, ed altri rimedj non sò di che natura. Il polso era picciolo, frequente, celere, e duro. La somma debolezza, la lassità, e ragione del morbo precedente, e l'essenza di cui le gambe pativano, e l'essenza di subito prescissi un cristere composto di oncie quattro di olio di lino, un oncia di diacodio, e di sciroppo di altea, e di decotto di camomilla di ciascuno due oncie. Dal collo in fino alla pube cioè, e'l petto, e'l addome si covrirono di un leggiero cataplasma. Precettai, che a quella dose medesima, colla' quale la prima inferma preso avea il siero di latte, bevette questa un decotto caldo di fiori di malva, a ciascuna libra del qual decotto si aggiunsero un oncia di manna, e di semenza di melloni un oncia, ed una dramma di diacodio. Affinchè potessi togliere quelle parti le quali lo sputo suppresso avea lasciato, insinuai del medesimo decotto prenderne il vapore mollissimo ed ispirarlo per la bocca, e per le narici, avendo nel tempo medesimo il capo coperto. In ogni due ore si menava un cristere; dopo il terzo fu lecito di osservare qualche migliorìa; non essendo ancora passata un ora dopo il quarto à  
e gi,

e già prese effendosi, sì di manna, come di mele, otto oncie in circa, crudelmente, e quasi fino al deliquio, accresciuti i dolori, cacciò per la via del federe una materia quasi pietrosa nuotante entro dell'olio, e copiosamente ancora diede fuori una orina affai fetida e rubiconda. Per la intiera notte, la quale ancora la passò crudele, di nuovo altre sei volte andò del corpo.

### §. XII.

10. Mancavano quasi mezzo i dolori, la bocca e le fauci già erano dolcemente irrorate, ma le mani impotenti. La inferma era debolissima, per altri due giorni continuò la medesima bevanda, alla quale lasciando il diacodio, si aggiunse lo sciroppo delle cinque radici aperienti. Ne succedettero altre evacuazioni, lo sputo era tornato, ma la tosse era o nulla, o quasi nulla.

### §. XIII.

13. Si appose un empiastro di galbano crocato all'intero tratto della spina, e di tutto l'addome; e tre volte in un giorno diedi un bolo composto di camfora, bensoe, asfa fetida, polvere di elenio, ed una picciola quantità di balsamo peruviano passato col  
zuc-

zucchero, soprabevendoci il decotto di bardana, sassifr. ed antea; e nel tempo medesimo procurai di farsi delle strofinazioni alle parti inferiori co' panni fuccinati, e finalmente persuasi una dieta ben nutriente.

#### §. XIV.

Per sei giornate adoprato il medesimo metodo, cioè ai venti del morbo, già moveva la mano sinistra, ed al trigesimo dell' in tutto stiede bene. Ma siccome nell'avvenire intesi, per una pioggia successa nella state essendosi ella (senza cautela alcuna adoprare) bagnata, e sorpresa di nuovo da tosse, sul mese di Dicembre, morì tabida. Raccontavano che il ragazzo al terzogiorno dopo aver preso il zucchero di Saturno, era smammato.

#### OSSERVAZIONE IIL

#### §. XV.

Un uomo di età di anni 23 avendo una gonorrea, al mese di Settembre del 1756. a persuasiva di un barbiere, imperciochè questo calzolajo oltre di

fre

frequentemente , prese il zucchero di piombo per sette mattine alla dose di dodici granelli ; ma già dopo quindici giorni [ finite di prendere tre dramme ] tolta quasi dell' in tutto la gonorrea , sentivasi tormentare da una molestia interna , ansietà , debolezza , nausea , e sete al decimo ottavo dolè il ventricolo ; al giorno vigesimo terzo il morbo era cresciuto in modo , che sembrava minacciare la morte : siccome egli raccontava , per aver usato i replicati cristeri , purghe , ed oliosi , al giorno vigesimo ottavo il ventre andò a schiudersi , ed i dolori placati alquanto ; ma nel tempo medesimo sopravvenne una paralisi delle mani e de' piedi in modo , che nè l' uno nè l' altro membro potea muovere . Essendo io chiamato in ajuto al giorno trigesimo primo , il ventre che non ancora essendo aperto , per mezzo di una bevanda diluente formato di manna , midolla di cassia , e decotto di gramigna , placidamente e copiosamente per due giorni feci andare , di poi , per mezzo di un cataplasma nervino , procurai che soprapposto si fosse all' addome , ed un empiastro della medesima natura sulla spina ; ed al corpo tutto feci fare delle frizioni .

## §. XVI.

Dal giorno trentunesimo, fino al trigesimo ottavo in ogni ora di giorno, e della notte, beveva tre oncie di decotto composto a questo modo: ering. fals. parill. & gayac. cum melle. edulcorat.

## §. XVII.

Al trigesimo nono giorno, premessi due cristeri, i quali mossero copiose evacuazioni, offrii i boli, in ogni quattr'ore, quattro volte al giorno, assieme colla serpentaria virginiana, canfora, assa fetida, e poca dose di zolfo indorato di antimonio ben preparato; bevendoci di sopra un bicchiere di decotto di orzo.

## §. XVIII.

Al quarantesimo giorno non godendo ancora del beneficio del sonno, al bolo della sera vi aggiunsi un mezzo granello di oppio; quindi la notte fu quieta.

H

§. XIX.

## §. XIX.

Alla giornata quarantunesima diedi tre oncie di vino di Malag alla mattina, ed altrettante la sera; maravigliosamente a tal fine si sollevarono le forze.

## §. XX.

Al giorno quarantadue movè la gamba destra.

## §. XXI.

Finalmente al cinquantesimo, col' uso de' medesimi rimedj, eccettone l'oppio, di cui una volta soltanto me ne son servito, movea a suo bel grado le mani e i piedi. Una dieta ben nutriente, i vini generosi, la equitazione dell' in tutto rimisero le forze; nè giammai s'intese alcun segno cattivo della gonorrea sofferta.

I L F I N E.

IN.

# I N D I C E <sup>171</sup>

## DELLE COSE NOTABILI CONTENUTE NEL PRESENTE LIBRO.

### A

- A** *Abbondanza di sangue come si genera pag. 26. e seg.*
- Acridi medicamenti accrescono il moto degli umori 23.*
- Acridi alimenti aumentano il moto degli umori 32.*
- Affezione isterica può generar l'apoplessia 57. e seg. sua cura ivi.*
- Affezioni soporose cagionate da caldi gabinetti 33.*
- Alimenti acridi accrescono il moto degli umori 32.*
- Allegrezza smoderata produce l'apoplessia 33.*
- Apoplessia ; sue cause 1. e segg.*
- Apoplessia deuteropatica qual sia 5. quale la fulminante 12. e quale la secondaria 7. sua origine ivi.*
- Apoplessia cagionata da' vapori de' carboni, e sua cura 5. e seg.*
- Apoplessia generata dalla copia abbondante di umori nel cervello 7. dal moto*
- H 2 de-

- degli umori si accresce 32. e da lesione de' nervi 7. si accresce coll' aria calda inquinata 32. co' medicamenti acri ivi. colle bevande calde ivi. cogli alimenti acri ivi. co' gabinetti caldi 33.
- Apoplessia nata da pletora, o flogosi viziosa, come si curi 12. come si curi quando non è da esse 44. e seg.*
- Apoplessia dipendente da pinguedine 52. sua cura ivi.*
- Apoplessia cagionata da ostruzioni abdominali, e sua cura 56.*
- Aria calda, ed inquinata accresce il moto degli umori 32.*
- Aromatica bevanda perchè bisogna evitare nell' apoplessia 15.*
- Artritide anomala fra due ore fece divenir un uomo timpanitico 76.*

## B

- B** *Ervenuti vanta il sale delle terme di Lucca per la cura dell' idropisia 107.*
- Bevanda calda accresce il moto degli umori 32.*
- Bevanda troppo nutriente sollecita la morte dell' apoplettico 16.*
- Bevanda aromatica deve evitarfi nell' apoplessia 15.*
- Bevanda acro accresce il moto degli umori*



umori 15. 32.

*Brionia*; suo uso per l'idropisia 146.  
a 148.

*Brodì viperini* se giovano alla paralisi 84.

*Brook* loda l'uso del nitro per la cura dell'idropisia 107.

## C

**C**alde bevande a quali mali sono dannose 32.

Caldi gabinetti fanno danno alle vertigini 33.

*Carboni*: i suoi vapori cagionano l'apoplessia 5. sua cura 5. e seg.

Cause dell'apoplessia 1. e segg.

Cibo troppo nutritivo accelera la morte nell'idropisia 16.

*Colchico autunnale* se sia buono per l'idropisia 149.

*Colica saturnina* da che dipende 156.

Concussione: gli apoplettici debbono guardarsi da essa 14. e seg.

Copia abbondante di umori nel cervello genera l'apoplessia 7.

*Cremona* di tartaro commendato da *Menchini* per l'idropisia 107. quando giovi 107. a 113.

Cura dell'idropisia 127.

## H 3

Dro-

## D

- D** *Euteropatica apoplessia che sia* 5.  
*donde abbia origine ivi.*  
*Dieta giova agli apoplettici* 20. e segg.  
*Doratori paralitici si curano coll' elettriz-*  
*zazione* 89.  
*Dotti perchè soggetti all' apoplessia* 35.  
*come si guariscono* 36.

## E

- E** *Lettricità se, e quando utile alle pa-*  
*ralisi* 84.  
*Elettrizzazione, e suoi effetti* 86. e seg.  
*giova alla paralisi de' doratori* 89. a  
*quali altri mali è utile* 90.  
*Emorragia: la natura provvede con essa*  
*a' mali* 25. e segg.  
*Emorroidi* ivi.  
*Evacuazione del siero per gli pori cu-*  
*tanei dell' idropico* 144. e seg.

## F

- F** *Ebbre quando è buon sintomo per*  
*l' apoplessia* 15.  
*Flogosi viziosa nell' apoplessia come si*  
*cura* 44. e seg.  
*Frizioni, dannose all' apoplettico* 14.  
 Fri-

*Frizioni alle gambe accelera la morte nell' apoplessia 16.*

*Fumigazioni se utili all' idropisia 62. e seg.*

*Fumo di Nicoziana nuoce all' idropico 65. e seg. come, e a chi giova 66. e seg.*

## G

**G** *Abinetto caldo nuoce alle vertigini 33. offende la respirazione ivi. come è dannoso all' apoplessia, alle affezioni soporose, al letargo ivi.*

*Grassezza suole da essa dipendere l' apoplessia 52. sua cura 53. e fegg.*

## I.

**I** *Dropisia per lo più nasce da languore delle forze 93. come si genera 94.*

*a 102.*

*sua cura 102. e seg. medicamenti lodati come specifici per la cura dell' idropisia e loro valore 107.*

*120. quali sieno i suoi rimedj utili 107.*

*Infermità leggiera disprezzate sono la sorgente delle gravi 10.*

*Ira produce l' apoplessia 35.*

*Iste.*

*Isterica affezione può generare l'apoplessia 57. e seg. sua cura ivi.*

## L

**L** *Etargo: fanno ad esso danno i gabineti caldi 33.*

*Luberkhunio come curava l'idropisia 146. a 148.*

## M

**M** *Malattia de' polmoni de' Giovani differisce da quella de' Vecchi 10.*

*Medicamenti pericolosi all'apoplessia 14. 15. 16. 32. 33. 84. 86. ec.*

*Medicamenti dannosi all'idropisia 107. 120. 138. 144. 148. ec.*

*Medicamenti utili per l'apoplessia 16.*

*Medicamenti utili per l'idropisia 127.*

*Mercurio per l'idropisia 149.*

*Metodo profilattico per la cura dell'apoplessia 12. e 17. e segg.*

*Modo di allontanare la pletera 25. a 32.*

*Morbi gravi hanno la loro origine da lunghe sensibilità 9. ogni morbo grave si può facilmente presagire da' leggieri parossismi 10.*

*Morbi analoghi all'apoplessia sanguigna 37. e segg.*

*Mor-*

*Malori analoghi all'idropisia 93.*

*Moti degli umori come si accrescono 32.*

## N

**N** *Astursini medicamenti se giovano all'idropisia 135.*

*Nervi: dalla lesione di essi si genera l'apoplessia 7.*

*Nicoziana suo fumo nuoce 65. e seg. come, e quando giova 66. e seg.*

*Nitro lodato da Brook per la cura dell'idropisia 102.*

## O

**O** *Lio sue frizioni nell'ascite se utili all'idropici 138. a 144.*

*Oppio pericoloso per l'apoplessia 22.*

*Osservazioni di cure della Colica Saturnina 157. 163. 167.*

## P

**P** *Paralisi alle volte precede, accompagna e siegue l'apoplessia 69.*

*Paralisi totale e parziale 70.*

*Paralisi che nasce da vizio della spina è malattia frequente 71. per lo più è lo stesso morbo dell'apoplessia 72.*

*dal.*

*alla Patologia dell' apopleſſia dee regularſi la cura 11.*

*Pleurifia come cagionata in una Giovinetta 25. e ſeg.*

*Purga nell' apopleſſia accelera la morte 16.*

*Purganti per lo più nuocciono nell'idropiſia 121. a 124. quando giovano 124.*

## R

**R** *Agione, ed Esperienza ſono i fondamenti del Medico 17.*

*Refrigeranti, contra la comune, giovano nell' apopleſſia 16. e ſeg.*

*Regola per la cura dell' idropiſia 12. e ſeg. vedi Metodo.*

*Rimedj. vedi Medicamenti.*

*Rivolgimento dell' apoplettico, dannoſo 15.*

## S

**S** *Agnia giova quando vi è plethora o ſlogofi 12.*

*Salaffo, ſe, e come giovevole per l' emorragie, e pleurifia 26. e ſegg.*

*Sangue abbondante come ſi genera 26. e ſeg.*

*Scitta ſe buono per l' idropiſia 130. e 147.*

*Scorbuto cagiona la colica ſaturnina 156.*  
Sde-

- Sdegno soppresso causa una subitanea apoplessia 7.*  
*Sede delle varie idropisie 93.*  
*Segni della futura idropisia 126.*  
*Sidenham commenda i purganti per l'idropisia 120.*  
*Sonno dannoso alla pletora 22. per cui accresciuta si genera l'apoplessia 24.*  
*Sperienza, e la Ragione sono le basi fondamentali del Medico 17.*  
*Spiritose bevande, che accresce la forza della circolazione debbon, fuggirsi dagli apoplettici 16.*  
*Stimolare l'apoplettico per restituirgli il moto è dannoso 14.*  
*Storia di un Donna di settanta anni sorpresa da apoplessia, come guarita 46.*  
*Stork loda l'uso del colchico autunnale per la cura dell'idropisia 149.*  
*Studio è causa dell'apoplessia de' Dotti 35. quale è il specifico della loro cura 36.*

## T

**T** *Abacco: suo uso 67.*

*Teriaca pericolosa nell'apoplessia 22.*

*Tristezza grave ritenuta cagione un' apoplessia istantanea 7.*

*Va.*

## V

**V**aporario cristere come adoprato.  
169.

Vapori de' carboni cagionano l'apoplessia  
5. sua cura 5. e seg.

Veleno produce la colica saturnina 156.

Vesicanti piuttosto inducono l'apoplef-  
sia, che la debellano 17.

Vino dannoso agli apoplettici 22.

Vino causa la colica saturnina 156.

Viperini brodi se giovino alla paralisi 84.

## U

**U**Meri in copia abbondante nel cer-  
vello genera l'apoplessia 7.

I L F I N E .